

RASSEGNA STAMPA

del

24/03/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 23-03-2011 al 24-03-2011

L'Adige: <i>daniele battistel «In caso di afflusso massiccio siamo pronti ad ospitare un gruppo di profughi nell'area</i>	1
L'Adige: <i>I profughi dall'Africa ospitati a Rovereto</i>	2
L'Adige: <i>leonardo pontalti È arrivata nella notte sul Trentino la «nube» radioattiva proveniente dal Giappone: una</i>	3
L'Adige: <i>Tokyo, l'acqua di casa è radioattiva.....</i>	4
Alto Adige: <i>sempre più incidenti sulle piste - fabio de villa</i>	5
Alto Adige: <i>per i profughi in fuga dalla libia solo cinquanta posti in alto adige</i>	6
Alto Adige: <i>medicina d'emergenza in montagna: domattina un convegno all'eurac</i>	7
L'Arena: <i>Volontari al lavoro nelle giornate ecologiche.....</i>	8
Bellunopress: <i>Il Soccorso alpino veneto ha un nuovo presidente</i>	9
Bresciaoggi(Abbonati): <i>La protezione civile seduce i giovani.....</i>	10
Bresciaoggi(Abbonati): <i>Enti forestali, il Due Parchi riparte da una sede coi fiocchi.....</i>	11
Il Cittadino: <i>Paura nucleare, l'acqua di Tokyo vietata ai bambini</i>	12
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): <i>Nucleare in Veneto anche la Lega dice no «E si controlli Krsko»</i>	13
Corriere del Veneto (Ed. Verona): <i>La terra trema nel Veronese Nessun danno a cose e persone</i>	14
Corriere del Veneto (Ed. Vicenza): <i>Nuovi canali e pulizia fossi per proteggere il territorio</i>	15
Corriere del Veneto (Ed. Vicenza): <i>Zaia e l'ondata di rifugiati in arrivo «Ok ai profughi, ma i clandestini no»</i>	16
Corriere delle Alpi: <i>piano profughi, le regioni dicono sì - michela scacchioli.....</i>	17
Corriere delle Alpi: <i>la nube in italia, senza rischi</i>	18
Corriere delle Alpi: <i>scattano le prove di terremoto - francesco dal mas</i>	19
Corriere delle Alpi: <i>selenati a capo del soccorso alpino della regione</i>	20
Corriere delle Alpi: <i>sopralluogo alla frana dei funzionari della provincia</i>	21
Corriere delle Alpi: <i>rischi in montagna serata con bristot in sala guarnieri</i>	22
L'Eco di Bergamo: <i>Mario il volontario star tra gli alunni.....</i>	23
Il Gazzettino: <i>Immigrati, le Regioni aprono le porte ma solo ai veri profughi</i>	24
Il Gazzettino (Treviso): <i>Case a rischio, appello ai proprietari</i>	25
Il Gazzettino (Udine): <i>Codroipo, dalla protezione civile ai sentieri ripristinati</i>	26
Il Gazzettino (Vicenza): <i>Centro Protezione? L' importante è farlo a Vicenza</i>	27
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Ferrara e la Prociv: corso di formazione</i>	28
Il Giornale di Vicenza: <i>Rifiuti, raccolti 40 quintali nella "Giornata ecologica"</i>	29
Il Giornale (Bergamo - Brescia): <i>Nessuna traccia del pensionato La figlia: «Papà, fatti vivo».....</i>	30
Il Giornale (Milano): <i>ASCOLTIAMO PRIMA QUELLO CHE CI CHIEDE IL GOVERNO POI VALUTEREMO PER OR</i>	31
Il Giornale (Milano): <i>Le regioni del Nord chiedono garanzie e spiegazioni. Fondi ad hoc per 500 milioni di euro</i>	32
Il Mattino di Padova: <i>la riva destra frana e crollerà di nuovo</i>	33
Il Mattino di Padova: <i>esondazioni, pesci salvati. salvati 450 chili di pesci dopo l'esondazione (foto in</i>	34
Il Messaggero Veneto: <i>messo in sicurezza il torrente cosa</i>	35
Il Messaggero Veneto: <i>(Brevi)</i>	36
Il Messaggero Veneto: <i>ancora chiusa la strada che porta al rifugio pussa</i>	37
Il Messaggero Veneto: <i>moratoria ok, nube sull'italia radioattività trascurabile</i>	38
Milano Finanza (MF): <i>Lo tsunami non sia un pretesto per il denaro facile</i>	39
La Nuova Venezia: <i>alluvione, esposto contro il consorzio - giovanni cagnassi.....</i>	41
Il Piccolo di Alessandria: <i>Un parco per l'Abruzzo</i>	42
Il Piccolo di Trieste: <i>Altre 150 alunni attesi alle "Giornate degli alberi"</i>	43
Il Piccolo di Trieste: <i>muggia, finisce sotto tiro il 118</i>	44
Il Piccolo di Trieste: <i>nucleare, l'italia si ferma moratoria di un anno.....</i>	45
La Provincia di Como: <i>attacco alla Libia i nodi politici "invasione" Profughi pure in Lombardia Possono arrivarne...</i>	46
La Provincia di Lecco: <i>È morto a 53 anni Angelo Fazzini Rifugista, alpinista e soccorritore</i>	47

La Provincia di Sondrio: <i>«Bruciati 8 ettari di canneto»</i>	48
Trentino: <i>profughi all'ex polveriera di marco - robert tosin</i>	49
Trentino: <i>la nube giapponese è sulle nostre teste - jacopo tomasi</i>	50
La Tribuna di Treviso: <i>frana: la provinciale resta chiusa - alberto della giustina</i>	51
La Tribuna di Treviso: <i>boati, tredicimila vademecum arrivano oggi a tutti i vittoriesi</i>	52
Varesenews: <i>Giornate ambientali del Fai, Saronnese territorio da scoprire</i>	53
Varesenews: <i>Esercitazioni a scuola per imparare a gestire le emergenze</i>	55
Vivimilano.it: <i>Profughi, Moratti: «La città ha già dato» Pisapia: «L'accoglienza è doverosa»</i>	56

daniele battistel «In caso di afflusso massiccio siamo pronti ad ospitare un gruppo di profughi nell'area della Protezione civile a Marco di Rovereto

Adige, L'

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

daniele battistel «In caso di afflusso massiccio siamo pronti ad ospitare un gruppo di profughi nell'area della Protezione civile a Marco di Rovereto

daniele battistel «In caso di afflusso massiccio siamo pronti ad ospitare un gruppo di profughi nell'area della Protezione civile a Marco di Rovereto. Abbiamo posto al massimo per un centinaio di persone e per un periodo di tempo limitato». Lorenzo Dellai mette le mani avanti rispetto alle richieste del governo di ospitare anche in Trentino parte dei disperati che ogni giorno tentano la sorte su vecchi barconi per attraversare il Mediterraneo e cercare un futuro migliore in Italia e in Europa. «Ancora settimane fa - precisa Dellai - abbiamo dato disponibilità, ma si tratterebbe comunque di una sistemazione temporanea. Le persone potrebbero venir ospitare per due, massimo tre mesi, perché l'area non è adatta a soggiorni di lungo periodo». Poi bisognerà che il governo trovi eventualmente altre soluzioni. Il Trentino, dunque, è pronto a fare la propria parte ma a condizioni ben precise. Sull'altro fronte aperto, quello relativo all'ospitalità dei rifugiati politici, la Provincia per ora non ha avviato alcuna iniziativa concreta. Rispetto a quanto riferito dall'assessore Lia Giovanazzi Beltrami dopo l'incontro a Roma di martedì con i rappresentanti di tutte le regioni, Dellai ha poco da aggiungere. Quella dei cinquecento rifugiati politici che potrebbero arrivare in Trentino è soltanto una previsione di massima sulla base della stima complessiva fatta dal governo di circa 50 mila persone che potrebbero richiedere asilo politico. «Il Ministero - spiega Dellai - ha proposto il criterio di un rifugiato ogni mille abitanti e quindi al Trentino ne spetterebbero circa 500, ma al momento non ci è stato detto nulla di preciso, né sul numero né sui tempi di arrivo. Aspettiamo che il governo ci dia informazioni precise e dettagliate, che per il momento non ci sono, per verificare l'idoneità di eventuali siti». Quella dei rifugiati, infatti, non è un'emergenza risolvibile in poche settimane. La procedura di aiuto ai richiedenti asilo è infatti piuttosto complessa e prevede (come spieghiamo nell'articolo sopra) una serie di adempimenti ben precisi da parte dell'ente pubblico. «Quando si saprà qualcosa in più - afferma il presidente - cominceremo a guardarci attorno, anche con l'aiuto dei comuni». Il presidente tiene a ribadire che tra profughi e richiedenti asilo esiste una grande differenza. «I 50 mila rifugiati di cui si parla - spiega - non sono certo libici, ma persone provenienti da paesi africani più a sud, tipo Eritrea», che nel caso dell'estendersi dei disordini potrebbero chiedere asilo politico all'Italia o ad altri paesi europei. Intanto, anche la Provincia di Bolzano si sta attivando per far fronte all'emergenza profughi, anche se il presidente Luis Durnwalder ha già chiarito che l'Alto Adige non potrà ospitare più di una cinquantina di immigrati. «L'Alto Adige dispone di poche strutture idonee per i profughi in arrivo dalla Libia - precisa il Landeshauptmann -. La protezione civile provinciale potrebbe comunque mettere a disposizione tende e container per circa 200-300 persone». Durante la guerra nell'ex Jugoslavia l'Alto Adige aveva accolto circa 300 profughi in ex caserme a Malles, Vipiteno e Monguelfo, che - ha fatto presente Durnwalder - «nel frattempo sono state in gran parte abbattute». Il presidente altoatesino - come del resto il collega trentino Dellai - sottolinea di non aver ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale da Roma. «Tempo fa - spiega - ci è stata chiesta la nostra disponibilità. Certamente faremo la nostra parte, nei limiti del possibile».

24/03/2011

I profughi dall'Africa ospitati a Rovereto**Adige, L'**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

Nel polo di Protezione civile

I profughi dall'Africa ospitati a Rovereto

Sarà Rovereto, nell'area della Protezione civile, la destinazione dei profughi in fuga dall'Africa e accolti dal Trentino, sulla base del piano del ministro Maroni. Ma solo per un centinaio di persone, chiarisce il governatore Lorenzo Dellai, e per un tempo limitato: non più di due o tre mesi. D. BATTISTEL **A PAGINA 15**

24/03/2011

***leonardo pontalti È arrivata nella notte sul Trentino la «nube» radioattiva
proveniente dal Giappone: una massa d'aria debolmente contaminata dalle
radiazioni fuoriuscite dalla cen***

Adige, L'

""

Data: 24/03/2011

Indietro

leonardo pontalti È arrivata nella notte sul Trentino la «nube» radioattiva proveniente dal Giappone: una massa d'aria debolmente contaminata dalle radiazioni fuoriuscite dalla centrale nipponica di Fukushima, che già nel pomeriggio di ieri ha sorvolato il Nordeuropa per poi calare - trasportata dalle correnti - dapprima sulla Francia, poi anche su Svizzera e Italia, interessando dapprima il Nordovest e poi, appunto, il Triveneto

leonardo pontalti È arrivata nella notte sul Trentino la «nube» radioattiva proveniente dal Giappone: una massa d'aria debolmente contaminata dalle radiazioni fuoriuscite dalla centrale nipponica di Fukushima, che già nel pomeriggio di ieri ha sorvolato il Nordeuropa per poi calare - trasportata dalle correnti - dapprima sulla Francia, poi anche su Svizzera e Italia, interessando dapprima il Nordovest e poi, appunto, il Triveneto. Le autorità sono all'erta da giorni, anche se gli esperti rassicurano: i rischi per la salute dovrebbero essere pressoché nulli. Il movimento di allontanamento delle masse - in questo caso, dal paese del Sol levante fino al cuore dell'Europa, uno spostamento da oltre 10.000 km - è infatti accompagnato dalla dispersione dell'eventuale contenuto di contaminazione radioattiva, per effetto delle deposizioni al suolo a causa delle precipitazioni, della diluizione in atmosfera e del decadimento radioattivo delle sostanze trasportate. Fonti ufficiali nazionali spiegano come i livelli di radioattività residui che caratterizzerebbero tali masse d'aria al loro arrivo in Italia sarebbero bassi e, comunque, privi di rilievo sanitario. In Trentino comunque tutto è pronto. Come ogni giorno, al di là delle emergenze del momento come appunto quella giapponese. In provincia infatti il monitoraggio della radioattività nell'aria è costante, attraverso strumenti e centraline dell'Agenzia provinciale per l'ambiente e dei Vigili del Fuoco (la cui stazione di misurazione, in Paganella, è tra le più alte d'Europa). «Stime previsionali non possiamo ancora farne - spiega il direttore dell'Appa Fabio Berlanda - ma dal punto di vista della prevenzione possiamo contare sulla nostra rete permanente. Non abbiamo ricevuto nessuna indicazione allarmistica a livello nazionale, ma siamo pronti a notare ogni cambiamento e ad agire di conseguenza. Ogni ora, ogni giorno, abbiamo a disposizione i dati su raggi gamma, beta e su determinati isotopi (atomi di elementi chimici, ndr) presenti nell'aria attraverso la struttura di Mattarello e i filtri presenti nelle centraline per la misurazione della qualità dell'aria presenti sul territorio. Inoltre - mensilmente, perché è necessario considerare il decadimento - misuriamo i valori delle concentrazioni presenti nell'acqua piovana». Al momento, assicura il reparto Radiochimica, i valori sono nella norma: «Solitamente nell'aria c'è una concentrazione fisiologica, naturale, di radiazioni pari a un intervallo compreso tra 0,14 e 0,17 millisievert all'ora. Oggi (ieri, ndr) le rilevazioni parlavano di un livello pari allo 0,15, quindi nella norma». «Gli effetti per il nostro territorio di quanto accaduto a Fukushima non sono paragonabili a quelli di Chernobyl - aggiunge il responsabile della Protezione civile trentina Raffale De Col - sia per le fuoriuscite in quanto tali sia per la maggiore lontananza. Ad ogni modo, il monitoraggio, tanto da parte nostra quanto da parte dell'Appa, è costante e alla minima variazione di valori - che noteremmo in tempo reale - saremmo pronti a valutare contromisure. Al momento è comunque tutto nella norma, vediamo nella notte e domani (oggi) quale sarà l'impatto dell'arrivo della nube giapponese sui livelli di concentrazioni. Al momento però posso dire senza dubbio che non è il caso di creare allarmismi». Un'ottimismo che arriva anche dai tecnici d'Oltalpe: «La massa d'aria è giunta in Europa con un livello di contaminazioni poco rilevanti», tanto che secondo il bollettino quotidiano dell'agenzia francese per la sicurezza nucleare (Asn) precisa che il livello di radiazioni potrebbe essere addirittura più basso del limite registrato dagli strumenti.

24/03/2011

*Tokyo, l'acqua di casa è radioattiva***Adige, L'**

""

Data: **24/03/2011**

Indietro

giappone. Sconsigliato l'uso per i bimbi sotto un anno. Nuova fuga di gas a Fukushima
Tokyo, l'acqua di casa è radioattiva

OSAKA - Le autorità di Tokyo hanno avvertito ieri che le radiazioni emanate dalla centrale di Fukushima, danneggiata dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo, hanno reso pericolosa l'acqua corrente della metropoli per i bambini al di sotto di un anno di età. I test eseguiti su campioni di acqua provenienti da uno degli impianti di purificazione della capitale hanno rilevato la presenza di 210 becquerel di iodio radioattivo per litro, il doppio del massimo legale per i bambini piccoli. Così l'acqua minerale è sparita nel giro di poche ore dagli scaffali dei supermercati. A Fukushima, intanto, i tecnici hanno collegato cavi per l'elettricità a tutti i sei reattori, che però ancora vengono raffreddati dall'esterno con pompe e idranti perché non è ritenuto sicuro rimettere in funzione il sistema elettrico della centrale. Per alcune ore, i tecnici sono stati evacuati dalle vicinanze della centrale dopo che il fumo radioattivo aveva ripreso ad uscire da due reattori della centrale tra cui il numero 3, quello ritenuto più pericoloso. Maes Lyons, un alto funzionario dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha criticato la gestione della crisi da parte della società responsabile, la Tokyo Electric Power Company, affermando che non è sufficientemente trasparente. «Vediamo che radiazioni continuano a uscire dalla centrale: da dove vengono?», ha chiesto polemicamente. La stessa Aiea, in una conferenza a Vienna, ha detto che nonostante «ci siano stati sviluppi positivi nella centrale nucleare di Fukushima, la situazione è ancora preoccupante». Infine il bilancio, ancora provvisorio, del maremoto ha superato le 23 mila vittime: una prima stima dei danni parla di 300 miliardi di dollari, un record nella storia dei disastri naturali.

24/03/2011

sempre più incidenti sulle piste - fabio de villa

Ne fanno parte 33 volontari, più sei matricole. Tifton e Zanesco, mezzo secolo d'impegno

Sempre più incidenti sulle piste

Il soccorso alpino Cnsas a lezione sull'uso dei defibrillatori

Aumenta l'impegno delle unità cinofile Un anno di training

FABIO DE VILLA

BRESSANONE. In un anno 37 richieste di intervento pervenute e 187 soccorsi sulle piste, un dato quasi doppio (101 nel 2009) rispetto ai dodici mesi precedenti. Sono i dati più significativi dell'attività della stazione del soccorso alpino Cnsas di Bressanone nel corso del 2010.

Sono 33 i volontari che da quest'anno fanno attivamente parte del corpo brissinese, coprendo una vasta zona territoriale di competenza che dal Renon spazia fino a Mules ed ancora fino al Putia, creando una sorta di triangolo zonale. Tra i nuovi elementi in dotazione al gruppo, i quali dovranno affrontare l'esame di soccorritore OSA finale nell'arco dell'anno. Sono 6 invece le matricole che dovranno essere formate per il 2012.

Per quanto concerne gli interventi affrontati nel corso del 2010, le chiamate al centralino del comando di via Ponte Widmann sono stati 37 sparsi in tutta la valle, mentre sono ben più numerosi gli interventi (187) sulle piste da sci del comprensorio.

Degna di nota anche l'attività dell'unità cinofila, che purtroppo lo scorso anno ha perso Arco, il cane di Lars Cimadom, morto nel mese di luglio. Altri interventi dell'unità cinofila sono stati portati a termine dal secondo quattrozampe Rock, il cane di proprietà di Emmanuel Cimadom. Ma non è finita, perchè anche l'unità cinofila è in forte crescita con l'arruolamento di altri due cani, i quali dovranno affrontare un addestramento di circa un anno per guadagnare le certificazioni di cane da soccorso.

Lo scorso ottobre è iniziato un corso di primo soccorso seguito obbligatoriamente da tutti i membri per poter abilitare i componenti della squadra all'uso del defibrillatore ed a intervenire correttamente in caso di infarti o gravi lesioni traumatiche in pista. Oltre al servizio di sicurezza piste alla Plose, i volontari del Cnsas hanno provveduto al servizio di sicurezza della Caidom ed alla maratona in salita tenutasi lo scorso luglio. Franco Tifton e Giorgio Zanesco pionieri del soccorso alpino in Italia, hanno raggiunto i 50 anni di appartenenza al Cnsas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per i profughi in fuga dalla libia solo cinquanta posti in alto adige

Durnwalder: «Non abbiamo strutture più capienti»

BOLZANO. “L'Alto Adige dispone di poche strutture idonee per i profughi in arrivo dalla Libia. Possiamo ospitare al massimo una cinquantina di persone”. Lo ha detto ieri il presidente della Provincia Luis Durnwalder. La protezione civile provinciale - ha precisato - potrebbe comunque mettere a disposizione “tende e container per circa 200-300 persone”. Durante la guerra nell'ex Jugoslavia, l'Alto Adige aveva accolto circa 300 profughi in ex caserme a Malles, Vipiteno e Monguelfo: nei primi anni Novanta - sempre nelle vecchie caserme - erano stati ospitati anche centinaia di albanesi arrivati in Italia con l'ondata migratoria dovuta al crollo del regime comunista. «Ma gran parte di quelle strutture - ha fatto presente Durnwalder - nel frattempo sono state abbattute. Non abbiamo più quella disponibilità”. Il presidente della Provincia ha sottolineato di non aver ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale da Roma. “Tempo fa - ha detto - ci è stata chiesta la nostra disponibilità. Certamente faremo la nostra parte, nei limiti del possibile”.

medicina d'emergenza in montagna: domattina un convegno all'eurac

- Agenda

BOLZANO. L'Istituto per la medicina d'emergenza in montagna dell'Eurac è stato inaugurato circa un anno fa come primo istituto al mondo in questo settore. Il lavoro svolto dai ricercatori ha portato a importanti risultati in diversi campi: soccorso in caso di valanga, salvataggio e trattamento delle vittime di incidenti e sviluppo di nuove terapie. Domani dalle ore 9 all'Eurac di Ponte Druso, l'Istituto propone una conferenza internazionale, in lingua inglese, con esperti europei in medicina di emergenza che definiranno i principali temi di ricerca della medicina d'emergenza in montagna per i prossimi anni. Tale branca, infatti, affronta difficoltà specifiche legate all'ambiente montano: distanza dagli ospedali, zone impervie, condizioni climatiche estreme. Oltre a relazioni su aspetti medici, scientifici ed etici del soccorso alpino, domani si terrà anche una tavola rotonda nel corso della quale verranno proposte e discusse prospettive future. La partecipazione è gratuita ma bisogna iscriversi all'indirizzo mountain.emergency@eurac.edu.

Volontari al lavoro nelle giornate ecologiche

Giovedì 24 Marzo 2011 PROVINCIA

SANT'AMBROGIO

Volontari

al lavoro

nelle giornate

ecologiche

Si è svolta lo scorso fine settimana la quarta edizione della giornata ecologica: l'iniziativa è stata organizzata dalla Riserva alpina di caccia di Sant'Ambrogio di Valpolicella col patrocinio dell'amministrazione comunale ed il supporto delle associazioni Giacche Verdi, Protezione Civile, Gruppi Alpini Sant'Ambrogio/Domegliara, Carabinieri in congedo, Croce Rossa, Pro loco Gargagnago, «Le Famiglie si incontrano» e cittadini. Sono stati raccolti rifiuti di ogni genere che hanno riempito numerosi container dell'isola ecologica ambrosiana.

«La partecipazione di volontari è stata massiccia», ha spiegato Franco Vassanelli, presidente del Distretto alpino di caccia ambrosiano. La Pro Loco Gargagnago ha pulito il sentiero della Salute e l'area lungo la strada per San Giorgio; sono stati ripuliti i vai di via Stazione e di via Giare a Gargagnago. Domenica i volontari Giacche Verdi e i Carabinieri in congedo hanno raccolto rifiuti nelle zone sopra Monte, verso la strada che conduce a Cavalo e lungo la provinciale Sant'Ambrogio-Monte, Domegliara e lungo la statale 12 del Brennero, in via Stazione a Domegliara, nelle aree della Grola, Campagnon, Montindon. «Le Famiglie s'incontrano» ha lavorato lungo la strada che porta a Monte. M.F.

Il Soccorso alpino veneto ha un nuovo presidente

mar 23rd, 2011 | By redazione | Category: Pausa Caffè, Società

Rodolfo Selenati è il nuovo presidente del Soccorso alpino e speleologico Veneto. La nomina gli è stata conferita nel corso dell'assemblea regionale, svoltasi sabato a Pedavena, che ha riunito tutti i capi e vicecapi delle Stazioni delle tre delegazioni venete, 2a Zona Dolomiti Bellunesi, 11a Zona Prealpi Venete, 6a Zona Speleologica, nonché il direttivo e i revisori dei conti per l'approvazione del bilancio consuntivo. Selenati, 54 anni, a capo dei soccorritori di Sappada (BL) dal 1981, volontario dal '77, subentra a Giovanni Cipolotti, primario del Suem di Pieve di Cadore. Il nuovo vicepresidente è invece Giovanni Busato, 50 anni, appartenente alla Stazione di Arsiero (VI) dal 1990. Tra le prime attività cui dovrà far fronte la presidenza entrante, l'ultimazione della rete radio e il proseguimento del progetto di legge sugli ostacoli al volo. Provengo da una piccolo comune, dove il Soccorso alpino, e il volontariato in generale, sono alla base della solidarietà civile sottolinea Rodolfo Selenati metterò la mia esperienza in questo settore a servizio dell'intera regione .

La protezione civile seduce i giovani

Mercoledì 23 Marzo 2011 CRONACA

IL PROGETTO. Dopo l'esperienza dell'anno scorso a Campo Marte il Comune ha assestato il tiro. Al «Tartaglia» la presentazione per le scuole

Oltre 800 studenti tra i 14 e i 18 anni hanno «testato» il lavoro dei volontari. Tra i settori più gettonati il 118

È una Protezione Civile «che seduce» quella che è andata in scena ieri all'Istituto «Nicolò Tartaglia» di Brescia, una Protezione Civile che spalanca le braccia alle nuove generazioni e punta a passar loro il suo testimone. Dopo l'esperienza dell'anno passato a Campo Marte il Comune di Brescia assesta il tiro e ripropone il progetto «Io ho scelto la Protezione civile» direttamente nelle scuole, bypassando così il ponte che spesso separa il sentito dire dall'esperienza.

UNA STRATEGIA che pare vincente, almeno a giudicare dalle reazioni degli oltre 800 ragazzi tra i 14 e i 18 anni che nel campo sportivo di via Oberdan hanno potuto toccare con mano cosa significhi praticare un massaggio cardiaco, intervenire in un bosco in fiamme o lanciare un cane alla ricerca di un corpo tra le macerie. E se come sempre non sono mancati quelli che dalla manifestazione hanno colto solo l'aspetto più ludico e godereccio, in molti si sono lasciati tentare dall'idea di impegnarsi.

«Iniziative di questo tipo sono utilissime per avvicinare i giovani al mondo del volontariato» spiega Giulia Salghetti, studentessa dell'istituto «Ok Capelli Shool». «Sino ad ora non ho mai fatto la volontaria, ma questa giornata mi ha dato degli spunti interessanti, facendomi riflettere su quanto potrebbe essere bello far parte di un gruppo organizzato come quello degli Scout e portare assistenza alle persone che vivono momenti di difficoltà». Del resto, è l'occasione a fare l'uomo ladro, tanto più se l'occasione giunge nel momento opportuno. «Da circa un anno faccio parte di Bresciasoccorso e questo proprio grazie ad un incontro che i volontari avevano organizzato nella nostra scuola» racconta Barbara Gnutti, studentessa del 5° anno dell'Istituto «Tartaglia» che come il compagno Paolo Zipponi ha deciso di mettere qualche ora del suo tempo a disposizione del servizio di pronto intervento. «E' una esperienza impegnativa, non solo per i turni in ambulanza ma soprattutto per il corso di formazione che ci occupa due sere a settimana e tutti i sabati pomeriggio» chiarisce Paolo, che precisa di essere comunque intenzionato a proseguire e aggiunge: «L'esperienza di volontariato mi sta condizionando positivamente anche nelle scelte future, tanto è vero che sto prendendo in considerazione l'idea di iscrivermi a Scienze Infermieristiche l'anno prossimo».

PROPRIO IL 118, peraltro, pare essere tra i settori più «gettonati» dai volontari del futuro (al secondo posto quello delle Unità Cinofile, votato in massa dalle ragazze). «Svolgo già attività di volontariato presso l'associazione Bimbo Chiama Bimbo ma dopo questa giornata penso che prenderò in considerazione anche l'idea del servizio sulle ambulanze» racconta Lili Ji, studentessa della 4A dell'Istituto Abba Ballini, che smentendo quanto dichiarato da molti compagni precisa: «Il tempo per un impegno civile lo si trova sempre: fare qualche cosa per gli altri è certo meglio che trascorrere ore ed ore attaccati al computer». Una opinione non proprio condivisa dal compagno di classe Alberto Gozio che, pur ritenendo l'esperienza molto istruttiva, spiega «Ora come ora farei fatica a trovare il tempo per un impegno di questo tipo, ma magari quando lavorerò riuscirò ad organizzarmi meglio», anticipando quanto spiegato anche da Marco Regalati della 1° E del Tartaglia che puntando sulla sua giovane età precisa: «Credo che sia ancora troppo presto per un impegno di questo tipo ma quando sarò grande mi piacerebbe fare il paracadutista».

La giornata di ieri è stato solo il primo step del progetto organizzato dal Settore Protezione Civile del Comune di Brescia in collaborazione con quello della Polizia Locale e con 14 delle 20 associazioni attive sul territorio. Nei prossimi mesi infatti gli studenti interessati potranno prendere parte a due distinte giornate di formazione e successivamente partecipare, a seconda delle inclinazioni personali, a percorsi ad hoc all'interno delle diverse realtà di Protezione Civile attive sul territorio.

Enti forestali, il Due Parchi riparte da una sede coi fiocchi

Mercoledì 23 Marzo 2011 PROVINCIA

IN ALTA VALLE. Novità per il Consorzio che ha traslocato da Incudine a Stadolina di Vione

Enti forestali, il «Due Parchi»

riparte da una sede coi fiocchi

Quasi pronta a entrare in funzione anche una moderna segheria: produrrà per le imprese edili e per i piccoli fabbricati rurali

Una nuova e spaziosa sede e l'obiettivo di portare a compimento entro l'anno diversi interventi che serviranno a riqualificare mulattiere e aree boscate d'alta quota. Sono queste le novità che si riferiscono al Consorzio forestale «Due parchi»: l'organismo creato nel 2002 in alta valle dai sei comuni a Nord di Edolo.

Partiamo dalla struttura che da qualche settimana accoglie uffici, magazzini e (tra alcune settimane) una segheria. Il trasloco dalla vecchia sede di Incudine (il Comune l'ha assegnata al gruppo di protezione civile) alla nuova sorta a Stadolina di Vione, a breve distanza dalla ex discarica comunale nella quale gli amanti delle quattro ruote motrici hanno realizzato un circuito per poter dar sfogo alla loro passione, è stato completato a fine febbraio.

«Abbiamo colto al volo l'opportunità offertaci un paio di anni fa dalla Regione (il cospicuo finanziamento per costruire l'immobile) - spiega Riccardo Mariotti, direttore dell'ente consortile - per costruire una struttura più adatta alle nostre necessità. In particolare per poter sistemare al coperto i veicoli e i macchinari che finora, durante il periodo invernale, "riposavano" all'aperto».

Una porzione della grande area coperta è stata poi riservata alla segheria in corso di allestimento: «Servirà per produrre assi e travi per imprese edili e per piccoli fabbricati rurali», chiarisce il direttore. Come tutti i consorzi forestali, anche questo si deve occupare della gestione delle risorse forestali e della manutenzione della viabilità montana: «Quest'anno concentreremo i nostri sforzi principalmente su opere a quote piuttosto elevate - conclude Mariotti - . Per questo siamo ancora al palo: aspettiamo lo scioglimento della neve per avviare i lavori».

Paura nucleare, l'acqua di Tokyo vietata ai bambini

Paura nucleare, l'acqua di Tokyo vietata ai bambini

Tokyo I tecnici che lavorano al reattore numero 3 dell'impianto di Fukushima Daiichi sono stati evacuati ieri dopo la fuoriuscita di fumo nero. Il gestore dell'impianto, la Tepco, non ha saputo specificare inizialmente cosa fosse accaduto ma poi la fumata è andata man mano diminuendo. A Tokyo i livelli di iodio radioattivo nell'acqua dei rubinetti riscontrati presso un centro di depurazione nella capitale nipponica hanno superato i limiti fissati per i bambini. Ad annunciarlo sono state le autorità metropolitane di Tokyo, che hanno chiesto di non dare da bere l'acqua corrente ai bambini. Intanto, una serie di scosse di assestamento ieri ha colpito la parte nordorientale del Giappone. La più forte - registrata alle 7.12 del mattino ora locale - era di magnitudo 6 della scala Richter. Non è stato diffuso l'allarme tsunami a seguito della scossa, seguita da altre, meno intense, rilevate nelle prefetture di Ibaraki e Fukushima. L'agenzia per la sicurezza nucleare ha escluso nuovi danni all'impianto di Fukushima. Il bilancio delle vittime del sisma e dello tsunami dell'11 marzo scorso è intanto salito a 9.301 morti accertati e 13.786 dispersi. Sicuramente potrebbe toccare i 25 mila miliardi di yen (quasi 220 miliardi di euro) il drammatico conto finale dei danni diretti e indiretti provocati dal sisma che lo scorso 11 marzo ha devastato il Giappone. Lo ha annunciato in forma ufficiale ieri il governo nipponico, valutando i costi della ricostruzione di abitazioni, fabbriche e infrastrutture e le conseguenze dei problemi energetici che hanno colpito il paese. Sempre secondo le stime governative il Pil nipponico potrebbe scendere dello 0,5 per cento. Nella mattinata di oggi arriverà in Giappone la commissaria europea alla Cooperazione internazionale ed agli Aiuti umanitari, Kristalina Georgieva. In agenda l'incontro con le autorità locali delle operazioni di soccorso e degli aiuti e verificherà la logistica dell'assistenza europea. Ieri, alla vigilia della sua partenza, la commissaria ha fatto sapere che «è già partito un volo europeo con 70 tonnellate di aiuti offerto dai Paesi membri attraverso il nostro meccanismo di protezione civile». (Adnkronos)

Nucleare in Veneto anche la Lega dice no «E si controlli Krsko»**Corriere del Veneto (Ed. Treviso)**

""

Data: **23/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - TREVISO

sezione: Primo Piano data: 23/03/2011 - pag: 5

Nucleare in Veneto anche la Lega dice no «E si controlli Krsko»

Pdl isolato: «E' la solita politica dei due forni» Interrogazione a Bruxelles sull'impianto sloveno

VENEZIA Colpo di scena nucleare. Le paure di Fukushima non spingono soltanto il governo a rivedere i suoi piani atomici (il ministro Romani proporrà all'esecutivo una moratoria di un anno) ma anche la Lega Nord a chiarire una volta per tutte la sua posizione sul punto, dopo un saliscendi da brivido tra Roma e Venezia. E così, proprio nel giorno in cui era prevista la discussione in consiglio regionale delle mozioni Pd e Idv e delle risoluzioni della Federazione della Sinistra (tutte, va da sé, no nucleari), il capogruppo del Carroccio Federico Caner ha tirato fuori dalla tasca una mozione verde padano in cui si legge, all'ultimo punto: «Si impegna la giunta regionale ad esprimere parere negativo all'installazione di una centrale nucleare nel territorio della Regione Veneto». Stop. Caustico il commento di Laura Puppato, Pd: «Come già nel caso dell'Unità, siamo al pentitismo elevato a sistema di governo. Ormai sono i sondaggi a decidere per loro». Mentre Dario Bond del Pdl attacca: «La politica dei due forni non può funzionare sempre e comunque». La posizione del governatore Luca Zaia, quanto al ritorno dell'atomo, è arcinota: sì al nucleare in Italia, no al nucleare in Veneto. Perché «non ci sono le condizioni». Il gruppo leghista di stanza a palazzo Ferro Fini si mette in scia e nella mozione inanella le seguenti ragioni: innanzitutto «il Veneto, rispetto alle altre Regioni italiane, vanta già un cospicuo "pacchetto energia" garantito dal rigassificatore in alto Adriatico e dalla riconversione al carbone della centrale di Porto Tolle». In più, «è fortemente antropizzato e quindi non sussistono i requisiti di morfologia del territorio e densità demografica per poter collocare una centrale nucleare» che, per giunta, «potrebbe avere conseguenze negative sull'economia turistica del Veneto, che rappresenta la maggiore "industria" della regione» e semmai venisse collocata «in zone agricole di particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico culturale o caratterizzate da produzioni agro-alimentari di qualità, comprometterebbe negativamente la valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali e di qualità presenti nel nostro territorio». Non basta? «Il Veneto presenta alti livelli di rischio sismico». La mossa leghista spiazza l'alleato pidiellino, rimasto adesso isolato nella sua posizione «possibilista», e infatti il capogruppo Bond non la prende tanto bene: «E' chiaro che quel che è successo in Giappone impone una pausa di riflessione ad ogni livello, così come è noto che in Veneto la sismicità del territorio e l'assenza di zone adeguate, non turistiche, con la disponibilità d'acqua richiesta, depongono a favore del no a centrali qui. Oggi la Lega presenta questa mozione, e va bene, ma come la mettiamo con la disponibilità manifestata da Zaia al governo? Non si può giocare sempre su due tavoli, così è troppo comodo». Caner allarga le braccia: «La questione è troppo delicata, va ben oltre gli accordi di partito. Come per l'aborto, lasciamo libertà di coscienza». E il sì a Roma? «Non è cosa che riguarda il nostro gruppo in Regione». E mentre l'eurodeputato Pdl Sergio Berlato, coordinatore per il Nord Est del movimento ecologista Fare Ambiente, rincara: «Le ambiguità di comodo della Lega favoriscono le strumentalizzazioni della sinistra», la sua vicina di scranno a Bruxelles Mara Bizzotto presenta un'interrogazione alla Commissione europea chiedendo che intervenga «con urgenza per verificare le effettive condizioni in cui opera la centrale nucleare di Krsko, in Slovenia, costruita in zona sismica a poche centinaia di chilometri dal confine italiano e austriaco e a soli 240 chilometri in linea d'aria da Venezia. Le poche e fumose rassicurazioni della Slovenia non bastano, -scrive l'eurodeputata leghista- soprattutto se si considerano i ripetuti e recenti incidenti verificatisi in questa centrale, che desta moltissime preoccupazioni ed apprensione non solo nel Nord Est, ma anche nella vicina Austria, come dimostra la presa di posizione del ministro austriaco dell'Ambiente Nikolaus Berlakovich». Marco Bonet RIPRODUZIONE RISERVATA

La terra trema nel Veronese Nessun danno a cose e persone**Corriere del Veneto (Ed. Verona)**

""

Data: **23/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VERONA

sezione: Cronaca Verona data: 23/03/2011 - pag: 6

La terra trema nel Veronese Nessun danno a cose e persone

VERONA Una scossa leggera, quasi impercettibile. Non ha causato danni a persone né a cose il terremoto registrato ieri mattina, alle 6.23, alle porte della città. Un sisma di magnitudo 2 della scala Richter con epicentro a circa 7 chilometri di profondità nella zona di Beccacivetta, a Castel d'Azzano. I sismografi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e quelli dell'Osservatorio sismico veronese hanno rilevato la scossa. Nessun allarme e nessuna scena di panico. «Si è trattato di un fremito leggero, appena percettibile -ha commentato Giangaetano Malesani, responsabile dell'Osservatorio -, ma non va sottovalutato». Il suolo veronese, infatti, negli ultimi giorni ha continuato a tremare. Lunedì sera, poco dopo le 19, i sismografi della rete amatoriale locale, hanno registrato un altro sisma di magnitudo 1,5 (Richter), nella stessa zona. E sempre lunedì, alle 17.36, c'è stata una scossa di magnitudo 1,5 nella zona di Grezzana. E. P. RIPRODUZIONE

RISERVATA

Nuovi canali e pulizia fossi per proteggere il territorio**Corriere del Veneto (Ed. Vicenza)**

""

Data: **23/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VICENZA

sezione: data: 23/03/2011 - pag: 7

Nuovi canali e pulizia fossi per proteggere il territorio

VICENZA Un bacino da 40mila metri cubi lungo il torrente Salvi, per salvaguardare Nanto, Castegnero e parte del Basso Vicentino, e un altro invaso da 100mila metri cubi a Vo di Brendola: sono le opere straordinarie programmate dal Consorzio Alta Pianura Veneta per il 2011, finanziate da fondi governativi. I progetti e la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete idrica di canali e fossi del Vicentino sono stati presentati martedì sera a Sossano, sede consortile. «Entro l'estate -spiega Antonio Nani, presidente del consorzio -partiranno i lavori per un bacino sul Salvi, a Nanto». Il progetto costerà 1,7 milioni di euro, stanziati a livello ministeriale. Costeranno tre milioni, invece, i lavori a Brendola: «A Vo di Brendola verrà realizzato un invaso da centomila metri cubi, mentre il corso d'acqua omonimo verrà sistemato e ripulito per un tratto di circa due chilometri a partire dal centro del paese. Ci sarebbero ulteriori progetti, ma per ora non ci sono stati dati i fondi». All'incontro di martedì hanno partecipato i municipi del Basso Vicentino -Orgiano, Sossano, San Germano dei Berici, Grancona, Zovencedo, Villaga, Barbarano, Mossano, Nanto, Castegnero, Longare e Montegaldella -e alcuni del Padovano, Rovolon e Cervarese. Le opere di manutenzione straordinaria sono rivolte al contenimento del rischio idrogeologico. Andrea Alba RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia e l'ondata di rifugiati in arrivo «Ok ai profughi, ma i clandestini no»**Corriere del Veneto (Ed. Vicenza)**

""

Data: **23/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VICENZA

sezione: Primo Piano data: 23/03/2011 - pag: 2

Zaia e l'ondata di rifugiati in arrivo «Ok ai profughi, ma i clandestini no»

E Zanonato punge Maroni: «Noi ci facciamo carico del problema e i tuoi ci attaccano»

VENEZIA Fate attenzione alla differenza, che non è soltanto lessicale: ci sono i profughi, cioè quelli che scappano dalla guerra civile e dai bombardamenti, e ci sono i clandestini, cioè quelli che scappano dalla miseria, ma non hanno uno status riconosciuto di rifugiati. La distinzione è di sostanza, soprattutto quando si tratta di decidere come (e dove) ripartire un'ondata di arrivi d'oltremare che potrebbe ammontare -è un calcolo del ministro dell'Interno, Roberto Maroni -a 50 mila persone. Dunque: d'accordo se si tratta di ospitare in Veneto, nell'ambito di un piano concertato con il governo e con le altre regioni, una parte dei profughi che arriveranno dalla Libia; per niente d'accordo, invece -alla lettera: totale indisponibilità -se la questione riguarda quelle migliaia di immigrati nordafricani, per la stragrande maggioranza tunisini, che sono già arrivati in Italia. E che sono, a tutti gli effetti, clandestini. Per questi ultimi, «l'unica via è quella che porta ai Centri di identificazione ed espulsione». Così parlò Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, dopo avere partecipato ieri mattina a Roma al vertice con il suo ministro Maroni sull'emergenza profughi alle viste. Al tavolo del Viminale, il titolare dell'Interno ha incassato la «piena disponibilità» degli enti locali (Regioni, Province, Associazione dei Comuni) a spalmare sull'intero territorio nazionale il peso dei rifugiati in arrivo dalla Libia. Fermo restando che, per quanto riguarda il Veneto, Zaia ha messo un paio di paletti grossi così: «Di profughi dalla Libia, per ora, in Italia non ce sono. Resto in attesa di conoscere il piano dettagliato del governo, con i giusti correttivi pensati per la nostra regione. Quanto ai clandestini che stiamo vedendo in queste ore, la nostra indisponibilità è assoluta». L'accento di Zaia ai «giusti correttivi» non è affatto casuale. Il ministro Maroni, infatti, ha spiegato che i criteri di distribuzione dei profughi tra le varie regioni terranno conto del numero degli abitanti, del fatto che vi sia già una forte pressione migratoria (e il Veneto, innegabilmente, rientra in questa categoria), delle eventuali difficoltà legate a emergenze umanitarie (l'Abruzzo terremotato) e, infine, dell'esistenza o meno di un Centro di identificazione ed espulsione dei clandestini. Il governatore di palazzo Balbi ha aggiunto una quinta variabile nostrana: «Se questi sono gli elementi da valutare, penso anche alla recente alluvione che ha colpito il Veneto». Alle parole di Zaia fanno da contraltare quelle pronunciate da Flavio Zanonato, sindaco di Padova, presente all'incontro come vicepresidente dell'Associazione dei Comuni (Anci): «È molto importante che il governo -sottolinea con forza Zanonato -si sia assunto la responsabilità di distribuire l'accoglienza dei rifugiati in ogni parte del territorio, facendo scattare un meccanismo di solidarietà nazionale a cui nessun territorio potrà sottrarsi». Sottinteso: nessuno, cioè nemmeno il Veneto a guida leghista. A questo proposito, il sindaco ha sventolato davanti a Maroni una foto del banchetto allestito dal Carroccio padovano, in cui si raccoglievano firme contro il possibile utilizzo della caserma Romagnoli come centro di ospitalità per i profughi: «Non possiamo farci carico dei problemi -si è lamentato Zanonato -e poi essere attaccati dagli uomini del suo stesso partito». E Maroni, alzando gli occhi al cielo: «Guardi, capita che a volte i leghisti attacchino anche me». Alessandro Zuin RIPRODUZIONE RISERVATA

*piano profughi, le regioni dicono sì - michela scacchioli**- Attualità*

Piano profughi, le Regioni dicono sì

Maroni ottiene la disponibilità ad accogliere 50mila immigrati. I "distinguo" del Veneto

MICHELA SCACCHIOLI

ROMA. Cinquantamila profughi - quelli che realisticamente sbarcheranno in Italia nei prossimi due o tre mesi, complice la guerra in Libia - da «spalmare» lungo tutta la penisola. Per scongiurare il collasso di Lampedusa ed evitare che l'emergenza finisca col pesare solo sulle province del sud (nell'isola gli stranieri sono quasi 5mila e il rapporto con gli abitanti è ormai di uno a uno). Tutte le Regioni ieri hanno detto sì al «piano immigrati» presentato dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. E accoglieranno gli stranieri che dovessero arrivare dal Nordafrica con un criterio basato innanzitutto sul numero degli abitanti: i territori più popolosi, cioè, sopporteranno un'incidenza maggiore.

Al Viminale però si è parlato anche di due correttivi: si terrà conto della forte pressione migratoria già sostenuta da alcune zone (Sicilia, Calabria e Puglia in primis), e non si terrà conto delle difficoltà che ancora prostrano, ad esempio, l'Abruzzo (ma forse anche le Marche, più i Comuni alluvionati del Veneto). Quanto agli stanziamenti - ha sottolineato poi Maroni - «l'impegno è notevole». Perché due giorni fa il Consiglio dei ministri ha rimpolpato il fondo della Protezione civile «con tutte le risorse necessarie a gestire l'emergenza».

Quel che ancora non è chiaro è «dove» si sistemeranno gli immigrati. Umbria, Sardegna, Basilicata, Val d'Aosta e Lazio si sono subito dette disponibili. Ma a rintuzzare le polemiche sono state le dichiarazioni rese a caldo da Luca Zaia, governatore del Veneto targato Carroccio, che ha subito operato un distinguo tra profughi - ben vengano, o quasi - e clandestini (sulla stessa linea anche il Piemonte). «Sui temi dell'emergenza umanitaria - ha ribadito Zaia - siamo al fianco di Maroni. Quelli che si trovano oggi a Lampedusa però sono clandestini. Di profughi libici per ora zero. Vedremo il piano del ministro». Un piano che pare intenda viaggiare su due binari paralleli: clandestini e profughi. In entrambi i casi però saranno le prefetture a gestire la situazione (ed è con le prefetture che il dicastero ha istituito un'apposita commissione di raccordo). Per i clandestini si prevedono come unica destinazione i centri di accoglienza dislocati lungo lo Stivale. Al nord sono 5: Gradisca (Gorizia), Modena, Bologna, Torino e Milano (che ha storto il naso). Quanto ai profughi, saranno gli enti locali - ma gomito a gomito con le singole prefetture - a individuare le destinazioni papabili: che si tratti di caserme, scuole, asili o edifici religiosi, è ragionevole supporre l'utilizzo di strutture in disuso. Come nel caso di Rovigo, dove si starebbe già parlando di una caserma ubicata in provincia, peraltro distante dal centro abitato. «Opereremo tutti insieme per gestire l'emergenza», ha sottolineato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni, una volta finita la riunione al Viminale. Perché non accada che a Roma la Lega invochi (e ottenga) la collaborazione dei territori, ma che poi sui territori sia la stessa Lega a mettersi di traverso sulla strada dell'accoglienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la nube in italia, senza rischi

Giappone, continua l'emergenza mentre si ferma la Sony

Cresce la radioattività nel mare davanti alla centrale

ROMA. La nube radioattiva sprigionata dal tracollo delle centrali nucleari di Fukushima sta per arrivare nei cieli italiani. Ma gli esperti escludono che questo passaggio possa comportare rischi per la salute dei cittadini.

Mentre in Giappone la terra continua a tremare (due scosse di magnitudo 6.3 e 6.2 ieri si sono susseguite nel giro di un'ora) ed il livello di radioattività continua a salire tanto da aver infestato anche l'acqua del mare intorno alla zona degli impianti, le masse d'aria contaminate, sospinte dai venti, sorvolano da giorni l'Europa. Dopo l'Islanda (ieri) e la Francia (oggi), la nube si affaccerà sulla nostra penisola domani. Secondo i calcoli del Servizio misure radiometriche del Dipartimento nucleare dell'Ispira però, i livelli di radiazione sarebbero molto bassi. Giancarlo Torri, responsabile, per l'Ispira, del monitoraggio dei valori precisa che si tratterà di livelli da mille a 10mila volte inferiori rispetto a quelli registrati a Chernobyl nel 1986. «L'eventuale esposizione sarebbe molto rapida - spiega Torri - e al momento non si rilevano rischi per la popolazione».

Ben diversi i livelli di «materiale radioattivo» rilevato nelle acque dell'Oceano Pacifico antistanti il luogo dell'incidente nucleare. I tassi di iodio 131 e cesio 134 riscontrati in mare sono superiori alla norma, rispettivamente, di 126,7 e 24,8 volte. Dati che hanno convinto le autorità giapponesi ad elevare l'allerta alimentare intensificando i controlli sul pescato (pesce e frutti di mare) delle prefetture di Chiba e Ibaraki, a est di Tokyo. Il portavoce dell'esecutivo Yukio Edano non esclude di valutare la sospensione della vendita di pesce (dopo quella di latte e verdure) se le concentrazioni di radioattività dovessero aumentare ancora. Intanto quella di ieri è stata un'altra giornata di lavoro frenetico per i tecnici che da giorni lavorano ossessivamente per rimettere in sicurezza i reattori di Fukushima (danneggiati l'11 marzo scorso dallo tsunami seguito al terremoto di magnitudo 9). Nei sei reattori è finalmente stato ripristinato il collegamento all'alimentazione esterna, di nuovo operativa anche la sala di controllo. L'Aiea però avverte che dalla centrale continuano a propagarsi radiazioni, sebbene non si riesca ad intercettarne «la fonte». Il quotidiano aggiornamento del bollettino delle vittime del terremoto ha superato il numero di 22mila tra morti e dispersi. Ma il Giappone deve fare i conti anche con i pesanti danni all'economia: la Sony ha bloccato fino a fine marzo la produzione dei suoi stabilimenti nipponici, Honda e Toyota hanno deciso di rinviare la riapertura delle fabbriche perché i pezzi di ricambio scarseggiano, in difficoltà anche aziende leader dell'elettronica come Panasonic, Nikon e Canon. (a.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scattano le prove di terremoto - francesco dal mas

- Cronaca

Scattano le «prove» di terremoto

Dal 29 al 31 marzo tecnici dell'istituto Ogs di Trieste all'opera in Fadalto

I BOATI L'esperimento prevede la caduta dall'alto di pesi e la misurazione delle vibrazioni nel sottosuolo

FRANCESCO DAL MAS

FARRA D'ALPAGO. Prove di terremoto. Prove artificiali, ben s'intende, per capire che cosa sta avvenendo a 5-600 metri sotto terra. I tecnici dell'Istituto Ogs di Trieste lasceranno cadere dall'alto di una gru un volume di diverse tonnellate e misureranno le vibrazioni che si verificheranno nel sottosuolo. La sperimentazione sarà effettuata dal 29 al 31 marzo sul Fadalto e nei dintorni, tra i Comuni di Vittorio Veneto e Farra d'Alpago.

«Vogliamo capire più approfonditamente il fenomeno delle vibrazioni», spiega Pier Luigi Bragato, ricercatore del Crs di Udine, che dallo scorso gennaio si prende cura dei boati e delle relative microscosse in Val Lapisina e nell'Alpago, «anche se è stato assodato che i boati sono sostanzialmente provocati dalla circolazione di masse d'acqua in pressione nel sottosuolo».

Boati e micro vibrazioni che non hanno nulla a che vedere con il classico terremoto tettonico, ma che lasciano ancora aperti degli interrogativi. «Più precisamente», sottolinea Enrico Priolo, dell'Istituto di Oceanografia e Geofisica di Trieste, «la nostra indagine punta a studiare a fondo le reazioni alle vibrazioni». Il pesante bidone, piombando a terra, provocherà un sommovimento, forse percettibile ai residenti di un'area compresa entro un raggio di 100 metri, no agli altri. Ma i geofoni con cui si muoveranno gli esperti cattureranno ogni movimento. Si sentiranno probabilmente anche dei tonfi, almeno nelle vicinanze della sperimentazione. «Ci sembra giusto avvisare i cittadini che in quei giorni ci sarà un po' di movimento di mezzi dell'Ogs in Val Lapisina, e che non si allarmino», avverte l'assessore alla Protezione Civile di Vittorio Veneto, Mario Ross.

Sarà realizzata dalla Val Lapisina all'Alpago un rete di rilevazione composta da più geofoni verticali e dal sismografo. Sull'area sarà lasciato, quindi, cadere da diverse altezze un peso di alcune tonnellate e saranno misurate le variazioni di velocità delle onde sismiche prodotte. Ogni geofono, infatti, è munito di un digitalizzatore che converte il segnale e lo trasmette al sismografo tramite un'interfaccia apposita. Da tre settimane, intanto, vibrazioni e boati diventano ogni giorno più rari; per due mesi ne sono stati segnalati anche 10 al giorno, oggi un botto ogni due giorni. Ma gli esperti evidentemente non si fidano a chiudere il capitolo.

Anzi. I veri e propri terremoti (mezza dozzina circa), registrati dall'autunno scorso, seppur di scarsa magnitudo, destano inquietudine, tanto che il presidente della Regione, Luca Zaia, ha chiesto alla Protezione civile di continuare il monitoraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

selenati a capo del soccorso alpino della regione

- Cronaca

BELLUNO. Rodolfo Selenati è il nuovo presidente del Soccorso alpino e speleologico del Veneto. La nomina gli è stata conferita nel corso dell'assemblea regionale, svoltasi sabato a Pedavena, per l'approvazione del bilancio consuntivo. Selenati, 54 anni, a capo dei soccorritori di Sappada dal 1981, volontario dal '77, subentra a Giovanni Cipolotti, primary del Suem di Pieve di Cadore. Il nuovo vicepresidente è il vicentino Giovanni Busato, 50 anni. Tra le prime attività cui dovrà far fronte la presidenza, l'ultimazione della rete radio e il proseguimento del progetto di legge sugli ostacoli al volo. «Provengo da una piccolo comune, dove il Soccorso alpino, e il volontariato in generale, sono alla base della solidarietà civile - sottolinea Rodolfo Selenati - metterò la mia esperienza in questo settore a servizio dell'intera regione».

sopralluogo alla frana dei funzionari della provincia

Sottocastello. Sulla strada che corre lungo la riva destra del lago

Intanto il sindaco ha emesso ieri un'ordinanza con cui chiudere la via preventivamente

PIEVE DI CADORE. Dovrebbero arrivare a Sottocastello tra oggi e domani, i funzionari della Provincia di Belluno del servizio idrogeologico, che dovranno analizzare i problemi per il ripristino della strada che dalla diga di Sottocastello corre lungo la riva destra del lago di Pieve di Cadore. Lo hanno comunicato al sindaco di Pieve, Maria Antonia Ciotti, che a causa di una frana, ha emesso un'ordinanza per la chiusura preventiva del tratto di strada tra la diga e la Baja del Lago (ex Miralago).

Il transito è stato interdetto all'altezza del Ponte Nuovo, costruito solo alcuni anni fa sul Rio Anfela, mentre è consentito il transito pedonale sul vecchio ponte realizzato dall'allora Sade al momento della costruzione della diga. Secondo l'ordinanza, i gabbioni montati per arginare la caduta dei massi dalla montagna, sarebbero pieni ed al limite della saturazione. Per questo i lavori di disgaggio e ripristino della carreggiata, sono fondamentali per la ripresa del transito sulla strada. Oltre la zona di frana, dopo circa 300 metri, c'è un locale pubblico: la Baja del Lago, che a causa di questa interruzione non può lavorare. Inoltre, proprio sulla destra dell'edificio, parte la strada che porta sull'altipiano di Vedorcia. Che quella sbarrata sia una strada difficile da mantenere, lo testimoniano anche le numerose fessurazioni che si trovano sul tratto di strada che corre lungo la riva del lago. In questo periodo di acqua bassa, il terreno ed i gabbioni posti dall'Enel a protezione della strada che circonda il bacino, tendono a scivolare verso il basso, aprendo delle grosse fessure nella strada e provocando anche la caduta di un palo dell'illuminazione pubblica. Per risolvere quest'ultimo problema avrebbe dovuto intervenire l'Enel ancora lo scorso anno, ma nessuno ha ancora visto iniziare i lavori. Il sindaco si augura che l'intervento dei tecnici della provincia porti alla soluzione di ambedue i problemi. (v.d.)

rischi in montagna serata con bristot in sala guarnieri

PEDAVENA

PEDAVENA. Conoscere i rischi che si corrono andando in montagna per godere a pieno delle sue bellezze: questo lo spirito con cui l'amministrazione comunale di Pedavena, in collaborazione con il Cai di Feltre, ha organizzato un incontro sabato alle 20,30 in sala Guarnieri con Fabio «Rufus» Bristot, delegato bellunese del soccorso alpino. Il tema della serata sarà: «Soccorso alpino, informazione prevenzione dei rischi in montagna. Nell'occasione saranno presentati, con l'ausilio di immagini, i molteplici interventi effettuati dai volontari del soccorso alpino. La serata sarà allietata da intermezzi musicali del coro Solo Voci diretto dal maestro Pio Sagrillo. L'ingresso è libero.

Mario il volontario star tra gli alunni

Mercoledì 23 Marzo 2011 CRONACA, e-mail print

Il Gruppo dei volontari comunali di protezione civile di Gorle, in collaborazione con la delegazione di Trescore, ha organizzato una giornata dedicata agli alunni delle classi primarie dell'Istituto comprensivo. Erano presenti il sindaco Marco Filisetti, la Giunta comunale e il dirigente scolastico Maria Grazia Puzone. Anche l'assessore alla Protezione civile della Provincia Fausto Carrara è intervenuto, presentando le numerose attività svolte. Ospite d'eccezione «Mario il volontario», protagonista della pubblicazione edita dalla Provincia e rivolta ai più piccoli per far conoscere il lavoro quotidiano dei volontari. Grande entusiasmo da parte dei ragazzi, che si sono messi in fila per avere la propria copia del volume autografata da «Mario il volontario».

Immigrati, le Regioni aprono le porte ma solo ai veri profughi

Immigrati, le Regioni

aprono le porte

ma solo ai veri profughi

Mercoledì 23 Marzo 2011,

«Regioni, Province e Comuni hanno aderito alla richiesta di accogliere fino a 50mila persone. Abbiamo discusso un piano d'emergenza per i profughi che presenteremo nei prossimi giorni e che deve partire dal principio di solidarietà, come chiedeva il capo dello Stato: tutti i territori devono sentirsi coinvolti». Il ministro Roberto Maroni riassume così l'esito del vertice con i governi territoriali: il piano di emergenza dividerà i 50mila profughi tra le Regioni, tenendo conto della popolazione (1000 ogni milione di residenti) ma adottando «correttivi» per le Regioni alluvionate o terremotate, come Veneto e Abruzzo, o per quelle sottoposte a «forte pressione immigratoria». Tutto risolto, dunque, e Lampedusa «decongestionata»? Signornò: il piano Maroni, e la disponibilità delle Regioni, riguarda solo gli «eventuali» futuri profughi di guerra. A chiarire le idee a tutti ci pensa il governatore del Veneto: «Sull'emergenza umanitaria siamo a fianco del ministro Maroni - conferma Luca Zaia - Quelli di Lampedusa, però, sono clandestini. Di profughi libici, per ora, in Italia non ce n'è uno. Il Veneto - avverte il governatore - non si interesserà degli arrivi illegali dalla Tunisia, ma soltanto degli eventuali profughi provenienti dalla Libia». I 50 mila, appunto, che potrebbero arrivare dalla Libia in guerra, secondo il «calcolo realistico» del ministro Maroni. Ma che per ora non sono ancora arrivati.

La distinzione di Zaia è netta: le migliaia di migranti che affollano Lampedusa vengono, praticamente tutti, dalla Tunisia, e non scappano dalla guerra: semplicemente, hanno colto l'occasione favorevole per passare il mare e approdare in un continente dove sperano di migliorare le proprie condizioni economiche. Quindi il loro status è di immigrati illegali e non di profughi. I profughi, saranno quelli che verranno dalla Libia in piena guerra civile, che scapperanno dai massacri di Gheddafi. A loro e soltanto a loro, spiega Zaia, verrà rivolta la solidarietà veneta. Per quanto riguarda i clandestini, la linea del governatore del Veneto non cambia di una virgola: «Noi i clandestini non li vogliamo». Affare di Maroni, dunque, attuare i respingimenti dei tunisini. E non per nulla il ministro contava di essere, oggi stesso, in Tunisia, a cercare di rimettere in piedi col nuovo governo di Tunisi gli accordi per i respingimenti che hanno ben funzionato, azzerando gli sbarchi, fino al cambio di regime in Tunisi. Ma il viaggio è stato rimandato a domani o a venerdì, pare su richiesta tunisina. E 48 ore in più, a Lampedusa, potrebbero essere difficilissime.

Il governatore del Piemonte, Roberto Cota, è sulla stessa linea di Zaia: anche lui attende il piano d'emergenza di Maroni, con la suddivisione per Regioni, ma «il piano riguarderà soltanto i profughi libici - assicura Cota - che al momento sono zero». Dalle altre Regioni, è un coro di conferme: Umbria, Lombardia, Toscana, Lazio, tutti parlano di ospitalità per gli eventuali «profughi», nessuno usa il termine generico di "immigrati" che comprenderebbe anche i tunisini di Lampedusa. Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni, è il solo ad aver visto un altro film, e ad uscire dal vertice con la convinzione d'aver detto sì anche ai clandestini: «Il piano per l'emergenza - riferisce Errani - riguarda immigrati e profughi e coinvolgerà tutte le Regioni». Staremo a vedere. «Ma sia chiaro - avvertono dal governo regionale di Venezia - noi i clandestini non li vogliamo». Non c'è problema: a casa di Errani c'è posto...

© riproduzione riservata

Case a rischio, appello ai proprietari

ALLARME TERREMOTO Il Comune sta procedendo alla verifica degli edifici pubblici più datati

Molte abitazioni non rispettano le norme antisismiche. Al via gli incontri sul piano di protezione civile

Mercoledì 23 Marzo 2011,

Sul rispetto delle norme antisismiche degli immobili vittoriesi il Comune punta i fari su centri storici ed edifici con 40-50 anni d'età. In municipio si scaldano i motori per il ciclo di incontri pubblici che, ad aprile e maggio, spiegheranno ai cittadini il piano comunale di protezione civile e il vademecum, in fase di consegna alle famiglie vittoriesi, sui comportamenti da tenere in caso di terremoto. Norme che, come spiegheranno l'assessore di reparto Mario Rosset e il responsabile della protezione civile vittoriese Carlo Celso, andranno seguite con scrupolo, a partire dai piccoli accorgimenti da tenere dentro casa. Ma com'è, in città, la situazione sul rispetto delle norme antisismiche degli immobili pubblici e privati? «Un monitoraggio completo delle abitazioni sarebbe un lavoro lunghissimo - spiega Rosset - va però detto che alcuni decenni fa, più o meno tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, ci fu un periodo storico in cui si costruì tanto e a volte in maniera un pò "anarchica", anche perché la città aveva vincoli sismici più blandi di oggi. Ogni proprietario è comunque tenuto a sapere se l'abitazione di sua proprietà è a norma o meno. Per quanto riguarda gli edifici comunali, stiamo raccogliendo tutte le schede tecniche". Come sta facendo anche l'Usl 7 per l'ospedale civile. «In città abbiamo edifici storici che risalgono anche al '400. Anche quelli, ovviamente, vanno tenuti d'occhio» interviene Celso.

Ecco, nel dettaglio, il calendario degli incontri pubblici sul piano di protezione civile comunale. L'amministrazione raccomanda a ogni cittadino di partecipare a quello che si terrà nel suo quartiere. Si inizia lunedì 11 aprile nella sede Alpini di Nove per Fadalto, Nove e San Floriano; 18 aprile alle nuove scuole di Forcal per Forcal, Longhere, Serravalle e Sant'Andrea; 3 maggio al centro Victoria per Centro, Costa e Meschio; 16 maggio alle nuove scuole di Cal de Livera per San Giacomo e 23 maggio alla palestra del collegio Santa Giovanna d'Arco per Ceneda e Val dei Fiori. Tutti gli incontri inizieranno alle 20.

Codroipo, dalla protezione civile ai sentieri ripristinati

IL GRUPPO

Mercoledì 23 Marzo 2011,

Il gruppo Ana di Codroipo è presieduto da 39 anni da Lauro Giavedoni a capo di una realtà che nel 2010 ha festeggiato l'ottantesimo di fondazione, esattamente il 10 ottobre. I soci alpini iscritti sono 290 e 22 i simpatizzanti. Punta di diamante delle penne nere codroipese è una collaudata e attrezzata squadra di protezione civile in grado di essere operativa nell'arco di poche ore. Un gruppo che fa sentire la sua presenza nell'ambito di tutte le manifestazioni fornendo la propria disponibilità per vari tipi di attività sempre collegate alla sezione di Udine. Da menzionare l'assistenza nel corso di eventi dove c'è grossa affluenza di pubblico come ad esempio la maratonina, ma un impegno che piace molto agli alpini codroipesi è il ripristino dei sentieri di montagna. «Abbiamo sistemato il sentiero 637 che parte da Sella Nevea e arriva a Sella Poviz e Sella Robon - spiega il presidente Giavedoni - ma anche l'alta via della Val Raccolana. Abbiamo provveduto a ripulire di arbusti ed erbacce, rinfrescando i segnali per rendere più visibili. Ci sembra il minimo onorare le nostre montagne sulle quali hanno combattuto i nostri padri e i nostri nonni». Giavedoni riferisce di aver trovato assieme ai suoi colleghi anche filo spinato risalente alla guerra del 1915-18. Gli alpini ci sono sempre durante il torneo delle vecchie glorie, ma anche di supporto alle manifestazioni locali somministrando la tradizionale pastasciutta. «Noi andiamo dove ci chiamano - spiega Giavedoni - ma anche a Camino al Tagliamento che un tempo quando è nato il nostro gruppo faceva parte del comune di Codroipo. I tempi sono cambiati, un nuovo comune è nato, però per noi non è cambiato nulla, noi non abbiamo né confini né campanili».

Da.Par.

Centro Protezione? L'importante è farlo a Vicenza

PALAZZO NIEVO L'opinione dell'assessore provinciale alla protezione civile Marcello Spigolon

«»

Mercoledì 23 Marzo 2011,

«Il centro regionale di Protezione civile a Vicenza? Non compete a me esprimermi sul dove, ma sarebbe davvero importante riuscire a realizzarlo». Marcello Spigolon, assessore provinciale alla Protezione civile, dice sì ad un polo regionale che riunisca tutte le varie componenti della Protezione civile. Un progetto, questo, che da qualche tempo è sotto i riflettori e che è stato rilanciato dall'associazione Popolari Europei: che per realizzarlo ha proposto di utilizzare una piccola parte dei 650.000 metri quadrati della parte est del Dal Molin. Proposta che per il luogo prescelto, considerato inadatto, non piace a palazzo Trissino: tanto che il sindaco Achille Variati giusto un paio di giorni fa, parlando del protocollo d'intesa sulle compensazioni legate all'affaire Dal Molin, ha voluto mettere le cose in chiaro spiegando che «la mia firma ci sarà soltanto se potrò rispettare il mandato del consiglio. Ad esempio, non potrò certo firmare per una nuova sede della protezione civile sul lato est: c'è infatti una deliberazione del consiglio comunale che pone un vincolo urbanistico effettivo, prevedendo la riclassificazione di quell'area in zona a parco e a riserve naturali e in zona per attrezzature sportive, senza nessuna possibilità per nuove edificazioni estranee a queste funzioni». Intanto, dalle parti della Provincia si guarda con interesse all'idea di un polo regionale della Protezione civile ma senza entrare nel merito del luogo. Lo dice chiaro Spigolon: «So che il Comune vorrebbe realizzare un polo della prevenzione a Laghetto e che altri ritengono sia meglio utilizzare una parte dell'area del Dal Molin. Su questo non mi voglio pronunciare. Non sarebbe corretto, perché nessuno dei due siti in questione è di competenza della Provincia. Non spetta a palazzo Nievo, dunque, dire se è meglio un luogo piuttosto che un altro». Ma, spiega, «la costruzione di un polo regionale della Protezione civile, che raggruppi in una sola sede tutte le sue molteplici componenti mi vede favorevolissimo. Di più: ritengo sarebbe molto importante, anche nell'ottica di un maggior coordinamento e quindi di una capacità di intervento ancora più pronta». © riproduzione riservata

Ferrara e la Prociv: corso di formazione

Iniziato il 26 febbraio, si avvia alla conclusione il prossimo sabato il corso di formazione organizzato dalla Provincia di Ferrara per le associazioni di volontariato

Mercoledì 23 Marzo 2011 - Presa Diretta -

Il servizio Protezione civile della Provincia di Ferrara ha organizzato un corso di formazione rivolto alle associazioni operanti sul territorio della durata complessiva di 25 ore, articolato in lezioni di teoria e di pratica. Questo percorso formativo segna una prima tappa obbligatoria di ingresso per i volontari che vorranno operare nel sistema regionale e provinciale di Protezione civile e rappresenta il primo gradino di una serie di corsi più specialistici, a cui potranno accedere i volontari che ne faranno richiesta.

Ai partecipanti sono state fornite informazioni in merito alla normativa vigente, ai rischi insistenti sul territorio, all'organizzazione del sistema regionale e provinciale di protezione civile e alla relativa catena di comando e controllo, all'impiego delle radio, al corretto utilizzo dei dispositivi individuali di sicurezza, oltre a nozioni di primo soccorso e di psicologia dell'emergenza.

Sabato 26 marzo si svolgerà la giornata conclusiva, durante la quale i partecipanti, coordinati dal personale appartenente al servizio Geologico e Protezione civile della Provincia, eseguiranno le prove pratiche di montaggio e smontaggio di tende pneumatiche e di uso delle torri faro e delle motopompe, impiegando mezzi ed attrezzature della colonna mobile di Protezione civile.

L'obiettivo che l'amministrazione del Castello Estense persegue è di mettere a punto un modello organizzativo basato sulla collaborazione tra le varie strutture operative locali (Vigili del fuoco, Corpo forestale, 118, ecc...), in modo da compiere quel salto di qualità e migliorare le capacità operative del volontariato, garantendo maggiore efficacia degli interventi in situazioni di emergenza.

L'attività di addestramento, che rappresenta il momento finale del percorso formativo iniziato sabato 26 febbraio, durerà tutta la mattinata e si terrà presso il cortile retrostante di palazzo Bellini a Comacchio, grazie alla collaborazione prestata dall'amministrazione comunale della città lagunare.

L'assessore provinciale alla Protezione civile Tonino Zanni, esprime forte apprezzamento per la valenza dell'iniziativa svolta e per l'alto numero di adesioni, circa 50 volontari iscritti alle associazioni del Basso Ferrarese, di cui una notevole quota appartenete alla locale associazione Trepponti, decretando così il successo di questa edizione del corso base, svolta per la prima volta nel territorio di Comacchio. Al termine delle attività, dopo un momento conviviale, è prevista la cerimonia di consegna degli attestati da parte dello stesso assessore Zanni.

Red.

Rifiuti, raccolti 40 quintali nella "Giornata ecologica"

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 23/03/2011

Indietro

POZZOLEONE-TEZZE. Sono stati trecento i volontari al lavoro

Rifiuti, raccolti 40 quintali nella "Giornata ecologica"

Mario Baggio

e-mail print

Mercoledì 23 Marzo 2011 BASSANO,

Volontari al lavoro durante la giornata ecologica a Tezze La giornata ecologica svoltasi su iniziativa dei Comuni di Pozzoleone e Tezze, con le rispettive Pro loco, Protezione civile, associazione pescatori "Tezze", alpini, Amici della Montagna e Consiglio comunale dei ragazzi, ha registrato la partecipazione di oltre 300 persone.

Si è provveduto a battere le due sponde del Brenta, il Parco dell'amicizia, le piste ciclabili, le rogge asciutte.

In tutto, sono stati raccolti 40 quintali di rifiuti, che finiranno in discarica. In particolare, nella zona a sud del ponte sul Brenta e nelle vicinanze della nuova zona produttiva di Campagnari, sono state raccolte numerose batterie.

I ragazzi del baby consiglio comunale, coordinati dall'assessore Antonio Dal Moro, si sono spinti fino alla Strada del confine ed hanno ripulito le rogge di Belvedere. Gli alpini e la Protezione civile hanno provveduto alla potatura delle piante nel Parco dell'amicizia.

La giornata di lavoro si è conclusa con il pranzo sociale, offerto dall'amministrazione comunale ed allestito dai volontari, nel capannone del Parco dell'amicizia. M.B.

Nessuna traccia del pensionato La figlia: «Papà, fatti vivo»

BERGAMO: PRIMO PIANO pag. 3

PONTE SAN PIETRO ORE DI ANGOSCIA PER I FAMILIARI DI MARIO MOLA

PONTE SAN PIETRO ANCORA nessuna notizia di Mario Mola, il 67enne di cui non si sono perse le tracce da lunedì 14 marzo, quando si è allontanato dalla sua abitazione di Ponte San Pietro, dove vive con la famiglia in via Begnis. Ieri le ricerche dell'uomo sono state sospese sia dai familiari dell'uomo sia dagli amici che fanno parte della Protezione Civile. I carabinieri di Ponte San Pietro hanno infatti consigliato loro di non muoversi a casaccio sul territorio senza avere indicazioni precise. Luigina, la figlia del pensionato, intanto lancia un nuovo appello al padre. «È indescrivibile - spiega la donna - quello che stiamo provando in questi drammatici giorni. Non mi sarei mai aspettata di vivere con questa angoscia addosso. Quando suona il telefono speriamo che arrivi una segnalazione positiva e certa. Abbiamo distribuito anche centinaia di volantini in numerosi paesi. L'angoscia è aumentata dalla mancanza di notizie. Per questo chiedo a mio padre di farsi vivo almeno con una telefonata». LA MOGLIE di Mario Mola, invece, ha voluto ringraziare i media «per la grande attenzione che è stata data al caso. Adesso spero di riabbracciare al più presto mio marito». «La gente sicuramente si sta interessando - commenta invece Mosè, l'altro figlio del pensionato scomparso -. Ma ci rendiamo conto che non è facile identificare con precisione una persona. Le segnalazioni dei giorni scorsi però sono state utili, ci danno speranza e ringraziamo i cittadini che stanno chiamando sia noi che i carabinieri. CONFIDIAMO proprio nell'aiuto della gente per poter ritrovare mio padre. In questi giorni abbiamo privilegiato la zona della Bassa Valle Brembana perchè alcune segnalazioni sono arrivate da quei luoghi, ma mio padre potrebbe trovarsi anche nei paesi più vicini a noi, nella cosiddetta Isola Bergamasca, Vorrei aggiungere che mio papà, passato tutto questo tempo, avrà anche la barba molto lunga e incolta». I PARENTI ricordano anche che al momento della scomparsa Mario Mola, indossava un paio di jeans, un giaccone sportivo bordeaux, scarponcini bassi scuri, mentre al collo portava una catenina d'oro a maglie larghe. Chi avesse notizie del 67enne può telefonare al numero di casa llo 035.461085 o ai carabinieri di Ponte San Pietro allo 035. 462728. Michele Andreucci

ASCOLTIAMO PRIMA QUELLO CHE CI CHIEDE IL GOVERNO POI VALUTEREMO PER ORA GLI ARRIVI PREVISTI SONO PARI A ZERO

MILANO ATTUALITA' pag. 6

di ROSSELLA MINOTTI MILANO IN LOMBARDIA potrebbero arrivare in novemila. «Numero massimo», si affretta a dire Formigoni. «A oggi il numero è pari a zero». Ma si sa già dove saranno alloggiati: la caserma di viale Suzzani, il campo militare di Lonate Pozzolo, poi in alberghi e in strutture degli ordini religiosi. È il prefetto in persona, su mandato del Viminale, che si sta occupando della questione, vagliando uno per uno i luoghi da attrezzare per i profughi. Che l'emergenza ci sia, sembra ormai innegabile. Anche perché si parla di profughi libici che ancora devono arrivare, e non dei tanti tusini che già hanno invaso Lampedusa. Ieri l'incontro a Roma dei rappresentanti delle Regioni con il ministro dell'Interno Roberto Maroni. La stima del Governo su una possibile (o probabile) emergenza che potrebbe delinearsi nel caso la guerra continui, è un arrivo di 50mila profughi che andrebbero ripartiti fra le regioni tenendo conto di quelle che sono già in difficoltà e quelle che «hanno già dato». E proprio su questo «già dato» la Lega lombarda sta affilando le armi. Inizialmente il Governo voleva che le regioni aumentassero l'accise sulla benzina, poi si è arrivati a ottenere il rifinanziamento del fondo nazionale per la Protezione Civile che era stato tagliato dalla finanziaria. L'assessore lombardo alla Protezione Civile Romano La Russa, durante l'incontro, ha chiesto a Maroni conferma sul fatto che sia il Commissario Straordinario per l'emergenza ad assumersi tutte le obbligazioni del caso. Il ministro ha detto sì, precisando che si tratterà di commissario straordinario o di soggetti attuatori a livello locale, come i prefetti. Ma al lumbard Davide Boni, presidente del Consiglio Regionale, l'ok di La Russa non piace troppo. «Come aveva chiesto il presidente della Repubblica - dice ci siamo dati disponibili, ma il numero deve essere trattabile, e poi lo status di profugo di queste persone deve essere valutato. Se arrivano novemila persone, bisognerà averle sotto controllo. Io non solo chiedo che si esamini la questione in Consiglio, ma come presidente nazionale dei Consigli regionali scrivo a tutti perché ci sia una presa di posizione responsabile». D'ACCORDO INVECE la Lega, con il governatore Formigoni, sul disappunto per il mancato aiuto dell'Ue. In particolare, il presidente della Regione, che ha sempre espresso il suo disaccordo con un'azione militare, chiede che «Francia e Inghilterra così zelanti nel condurre le operazioni militari si facciano carico prioritariamente di questa accoglienza umanitaria». Il ministro La Russa, che ha dato la sua disponibilità a Maroni, chiede però «un ulteriore segnale di attenzione, che il criterio distributivo degli immigrati non penalizzi ulteriormente la Lombardia che già ospita il 25 per cento degli stranieri residenti in Italia».

Le regioni del Nord chiedono garanzie e spiegazioni. Fondi ad hoc per 500 milioni di euro saranno as...

PRIMO PIANO pag. 2

Le regioni del Nord chiedono garanzie e spiegazioni. Fondi ad hoc per 500 milioni di euro saranno assegnati alla Protezione civile chiamata a fronteggiare gli sbarchi

la riva destra frana e crollerà di nuovo

Loreggia. Peron allerta Zaia

«»

LOREGGIA. Appello del sindaco Maria Grazia Peron al governatore Luca Zaia, al prefetto Ennio Mario Sodano, all'assessore regionale all'ambiente Maurizio Conte e a Gianni Silvestrin, dirigente del Genio Civile di Padova per sapere se la Regione abbia finanziato interventi sull'argine del Muson dei Sassi, con quale spesa e con che tempi. «Malgrado l'indagine tomografica commissionata dalla Regione all'indomani della seconda alluvione di Loreggia decretasse uno stato di assoluta pericolosità degli argini, nessun intervento strutturale è ancora stato fatto. Ricordo che anche la piena del novembre scorso e quelle più recenti di questi giorni hanno evidenziato lo stato di precarietà degli argini con continue infiltrazioni anche laddove si erano attuati degli interventi tampone che, allo stato attuale, sembrano insufficienti». Peron mette in «chiaro che se i sindaci sono il terminale passivo di tante criticità per scelte altrui, qui la responsabilità per una terza rotta nel territorio di Loreggia dovrà avere un indirizzo ben preciso, che non è sicuramente quello della casa comunale». (g.a.)

esondazioni, pesci salvati. salvati 450 chili di pesci dopo l'esondazione (foto in ...**- Provincia**

Esondazioni, pesci salvati. Salvati 450 chili di pesci dopo l'esondazione (foto in ...

Esondazioni, pesci salvati. Salvati 450 chili di pesci dopo l'esondazione (foto in alto a destra). Sono ritornati a nuotare nel Bacchiglione le carpe, i carassi e i pesci gatto che rischiavano di rimanere impantanati nel fango nell'area golenane. La Polizia Provinciale ha coordinato il recupero di ben 450 chili di pesce, eseguito da due rappresentanti dell'associazione «La Sorgente» con termostorditore ed imbarcazione a fondo piatto e da due rappresentanti dell'associazione Colli Euganei Carp Team, a Saccolongo e Veggiano. Tutti gli esemplari recuperati sono stati reintrodotti nel Bacchiglione. «L'intervento della Polizia provinciale - dice l'assessore provinciale Enrico Pavanetto - ha permesso di limitare uno dei numerosi danni ambientali causati dalle esondazioni nel nostro territorio».

Campionati Provinciali a Box. Si è pescato nell'Adigetto di Adria. Il primo box assoluto lo ha ottenuto la Cc Este con la squadra B (foto sotto a destra, da sinistra Carlo Sinigaglia, Andrea Marangon, il presidente Mario Molena, il giudice di gara Otello Baratti, Fernando Piras e Mario Sinigaglia) con un peso di 18,5 chili. 2) Monselicensi (A); 3) Garisti Valdadige (B); 4) Crad Galileo (A); 5) Pescatori Padovani (A); 6) Crad Galileo (B); 7) Monselicensi (B). **Campionato Italiano individuale di trota lago.** 1) Lionello Ferronato, Biancade di Treviso; 2) Gionata Viviani, La Fonte 93 di Verona; 3) Luca Pericoli, La Terribile di Pordenone; 4) Antonio Babetto, Team Euganei di Padova. (nella foto in alto a sinistra Marino Poloniato della Montello e dietro a lui Ivan Crespan della Team Euganei). **Prossimi appuntamenti.** Domenica è in programma la prima prova del trofeo dell'Amicizia in Idrovia organizzato da Igea Tiepolo e Monselicensi. Per la trota torrente si svolgerà la prima prova del campionato Provinciale e master nell'Agno di Vicenza.

Baita al laghetto. Nel lago di Saletto fino al 27 marzo con 13 euro si può entrare con 3 canne (info 345.7350079).

Maxi rilascio di trote e carpe anche per Carpfishing e Roubasienne.

Parco dei Cigni. Nicola Bet (foto in basso a sinistra) di San Marco di Resana ha pescato una carpa coj di 12 kg al Parco dei Cigni. Sabato e domenica lancio di trote salmonate e fario.

Lago 2001. Rilascio il fine settimana di trote fario fino a 2 chili.

messo in sicurezza il torrente cosa**- Pordenone**

Lavori finanziati dalla Protezione civile a Spilimbergo Realizzata un'opera a scogliera per dare stabilità all'alveo erosione delle sponde

Prossimamente si interverrà a Barbeano

Altri 30 mila euro sono stati stanziati dalla Protezione civile regionale per mettere in sicurezza la sponda destra del torrente Cosa a Barbeano in seguito all'ondata di maltempo degli ultimi giorni. La piena ha eroso la sponda in corrispondenza del ponte che collega la frazione al capoluogo. Una situazione d'emergenza che ha messo in pericolo lo stesso manufatto. «Il ponte era diventato instabile - ha spiegato l'assessore regionale alla Protezione civile Luca Ciriani - e sono già stati effettuati i primi interventi per garantirne la percorribilità in sicurezza».

SPIILIMBERGO Sicurezza sempre in primo piano nell'agenda delle opere pubbliche dell'amministrazione comunale di Spilimbergo. Si sono conclusi da poco i lavori di sistemazione del greto e delle sponde del torrente Cosa. «Si è trattato - spiega il sindaco Renzo Francesconi - di un intervento urgente di protezione civile per la sistemazione idraulica a salvaguardia della pubblica incolumità, interamente finanziato, per la spesa complessiva di 380 mila euro, dalla Protezione civile regionale per quel che riguarda, intanto, il tratto alla destra del ponte compreso tra Spilimbergo e Istrago». Come si legge nella relazione descrittiva idraulica e di fattibilità ambientale, si è trattato di un intervento utile «per la salvaguardia degli insediamenti locali e per il ripristino della rete idrografica minore, vista la situazione di potenziale pericolo per il territorio circostante, per le infrastrutture limitrofe, nonché per le attività presenti». Il progetto comprendeva in particolare un intervento urgente di sistemazione idraulica finalizzato al mantenimento delle sponde della zona attraversata dal torrente Cosa subito a valle del guado tra Gaio e Vacile e sino al ponte in acciaio della strada comunale tra Spilimbergo e Istrago. I potenziali problemi correlati alla sicurezza idraulica del territorio attraversato dal torrente erano dovuti alla condizione di notevole erosione raggiunta in molti tratti, soprattutto attribuibile ai fenomeni alluvionali accaduti nella zona durante gli ultimi anni. Al fine di porre rimedio a tale situazione (ulteriormente aggravata in seguito all'evento alluvionale di particolare intensità dell'ottobre 2004) si è così ritenuto necessario provvedere alla sistemazione del corso d'acqua con opportune opere di protezione a scogliera (tra l'altro anche visivamente apprezzabili da chi transitasse lungo il ponte) volte a dare stabilità all'alveo e ai corpi originali nei punti maggiormente colpiti dall'asporto di materiale litoide da parte della corrente. Per la formazione della scogliera si sono utilizzati massi di cava di natura silicea, arenaria o calcarea del volume minimo di un metro cubo posti a protezione dei tratti dell'argine individuati come maggiormente colpiti da fenomeni erosivi a causa della naturale curvatura del torrente. La direzione regionale dei Lavori pubblici procederà a proprie spese anche alla sistemazione delle sponde a sinistra del ponte. Un'attenzione, quella per la difesa di chi risiede in prossimità dell'area golenale del Cosa, che si concretizzerà anche procedendo al completamento dell'intervento di messa in sicurezza della piazza di Barbeano. Il secondo lotto dei lavori sarà finanziato per la somma di 240 mila euro anche in questo caso dalla Protezione civile regionale. Guglielmo Zisa ©RIPRODUZIONE RISERVATA

*(Brevi)***- PROVINCIA**

MORARO Sarà inaugurata sabato, a Moraro, la nuova sede della protezione civile. La cerimonia sarà preceduta, intorno alle 16.30, dall'intitolazione della struttura a Romano Tuni, l'ex sindaco di Moraro scomparso nel 2005. Saranno presenti alla manifestazione il vice presidente regionale e assessore alla protezione civile, Luca Ciriani, il direttore regionale della protezione civile, Guglielmo Berlasso, il sindaco Alberto Pelos, la moglie, i figli e i familiari di Romano Tuni. Sono stati invitati a partecipare alla cerimonia di inaugurazione anche il prefetto e il questore di Gorizia, rispettivamente Maria Augusta Marrosu e Pier Riccardo Piovesana e le squadre di protezione civile del Distretto, di cui fa parte Moraro, ma anche le altre squadre che operano in provincia. La nuova struttura è sorta in un'area adiacente agli impianti sportivi e la spesa è stata sostenuta grazie a un contributo regionale di 200 mila euro e con 20 mila euro di fondi prelevati dal bilancio comunale. La ditta che si è occupata dei lavori è stata l'impresa edile artigiana Candosin Roberto di Gorizia. La costruzione sarà messa a disposizione della locale squadra di protezione civile, quale sede operativa e di deposito e anche di parcheggio delle attrezzature e dei mezzi in possesso. Sarà molto utile, in particolare, ai volontari, al paese ed anche ai paesi limitrofi che, se in determinate condizioni di emergenza o di prevenzione, com'è accaduto in occasione delle recenti alluvioni, potranno far leva su un valido supporto e un aiuto sicuro. La squadra di volontari da qualche anno ha a disposizione un mezzo per il controllo del territorio e necessitava di una sede per coordinare il servizio. I collegamenti telematici nevralgici con la struttura operativa centrale di Palmanova garantiranno il funzionamento della rete di trasmissione dei dati regionali per le emergenze, nonché il rilevamento degli eventi in maniera capillare, utile soprattutto a valutare ogni situazione in tempo reale e a coordinare un intervento in maniera efficiente ed efficace per ogni situazione di disagio. (m.s.)

ancora chiusa la strada che porta al rifugio pussa

CLAUT

CLAUT Sono trascorsi quasi sei mesi da quando un'enorme frana si è staccata a Lastre, una località di Claut posta all'imbocco della Val Settimana. Lo scorso autunno l'amministrazione comunale dovette chiudere al transito la strada turistica che porta al rifugio Pussa e alla malga di Settefontane a causa delle eccessive piogge che avevano eroso la massicciata viaria. La polemica si sposta ora sulla Protezione civile regionale, accusata di non avere ancor pianificato alcun intervento di rimozione dello smottamento e di riapertura della carreggiata. Secondo i consiglieri comunali della lista "Per Claut", il rischio è quello di vedere compromessa la stagione turistica ormai imminente. Altri danni al territorio dipendono dal mancato utilizzo dell'alpeggio di Settefontane - Senons, rimasto ormai l'unico attivo in tutta la zona. Non è la prima volta che episodi di dissesto idrogeologico si abbattano sulla Val Settimana. La Protezione civile ha potuto constatare la gravità del fenomeno della Pussa sabato scorso durante le ispezioni di esercitazione su Claut, svolte anche a bordo di elicotteri. In quell'occasione è stata sorvolata a lungo la stessa area di Lastre dalla quale è collassata la frana che da mesi impedisce il transito per la Pussa. Va anche detto che le disponibilità finanziarie del Comune sono limitate. L'unico ente in grado di ripristinare il servizio di accesso alla valle è quindi la Regione.(f.fi.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

moratoria ok, nube sull'italia radioattività trascurabile**NUCLEARE**

Moratoria ok, nube sull'Italia «Radioattività trascurabile»

ROMA Alla rapida marcia indietro sull'energia atomica compiuta in Germania dalla cancelliera tedesca Angela Merkel (la conversione è culminata nell'annuncio: «Più presto la Germania uscirà dal nucleare, meglio sarà»), si accompagna in Italia la moratoria di almeno un anno - per le procedure relative alla realizzazione di impianti nucleari - approvata ieri dal Consiglio dei ministri. «Tenuto conto che, nelle attuali circostanze, occorre approfondire le valutazioni sul ritorno al nucleare e che la Comunità europea intende sottoporre a scrupolose verifiche le centrali nucleari in funzione, i ministri Romani e Prestigiacomo - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi- hanno proposto «un'opportuna moratoria di almeno un anno così da pervenire a decisioni ponderate e serene e non condizionate dall'emotività del momento». Intanto, stando alle segnalazioni della Fofi (la Federazione ordini dei farmacisti italiani), nelle farmacie italiane è corsa ai medicinali per contrastare gli effetti delle radiazioni. Perché sull'Italia potrà, sì, arrivare una nube proveniente dal Giappone, ma - ha detto il ministro della Salute Ferruccio Fazio - questa avrà una dose di radioattività trascurabile: «Si tratta solo di correnti d'aria che contengono una minima quantità di radioattività, assolutamente non tossiche e assolutamente non pericolose». In Giappone, invece, le autorità di Tokyo hanno avvertito che le radiazioni emanate dalla centrale di Fukushima, danneggiata dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo, hanno reso pericolosa l'acqua corrente della metropoli per i bambini al di sotto di un anno di età. Nella centrale, 240 km a nord della capitale, la battaglia per raffreddare i sei reattori surriscaldati ha subito una battuta d'arresto quando una colonna di fumo nero è uscita da uno dei reattori costringendo i lavoratori ad allontanarsi per l'improvviso innalzamento del livello della radioattività. E lo iodio radioattivo sprigionato dalla centrale di Fukushima sarebbe arrivato anche in Finlandia. (mi.sc.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo tsunami non sia un pretesto per il denaro facile

Le turbolenze in Medio Oriente e in Nord Africa e i danni provocati dallo tsunami in Giappone si riveleranno scuse per ampliare ulteriormente la politica del denaro facile. Il risultato sarà una netta accelerazione verso la possibile insolvenza dei governi, anche se la nuova ondata di iniezioni di liquidità darà un altro impulso al mercato nel breve termine. Lo tsunami in Giappone potrebbe modificare le principali macrotendenze. Il flusso di capitale in arrivo da Giappone e Cina è stato il motore principale per il finanziamento dei crescenti deficit di Usa ed Europa, attraverso il loro grande accumulo di valuta estera. E da decenni gli investimenti delle famiglie giapponesi sono stati basati sulla caccia ai rendimenti più elevati all'estero e dal controllo della forza dello yen. Ora in Giappone ci troviamo di fronte a un rischio reale di cambiamento comportamentale a livello microeconomico, poiché molti investitori potrebbero cercare di aumentare la tendenza a investire e ad acquistare localmente. Se ciò dovesse accadere, questo porterà a una riduzione della porzione di capitale liberamente fluttuante. Tale comportamento innescherebbe una risposta politica di ulteriore allentamento durante il G20. In altre parole, l'abbondanza di acquisti di obbligazioni (600 miliardi di dollari) da parte della Fed dovrebbe terminare a giugno, ma prima di allora la Federal Reserve e la Casa Bianca si occuperanno di preparare la successiva fase dell'allentamento quantitativo, mentre Bce e Banca d'Inghilterra accamperanno scuse per motivare il loro mancato intervento. Sì, è proprio un *déjà vu*. Dopo lo shock iniziale, il cambio dollaro-yen potrebbe scendere a quota 65, malgrado l'intervento del G7, e i mercati azionari potrebbero subire una correzione di numerosi punti percentuali, con lo S&P500 in calo fino a 1.200 punti. Ma con l'ondata di denaro in arrivo sul mercato durante la prossima fase di stimolo avremmo probabilmente un rialzo, con quota 1.385 come obiettivo finale per lo S&P500, qualche punto percentuale sopra al picco di febbraio. È sempre più evidente che uno degli effetti negativi a medio e lungo termine sia della situazione nella regione del Nord Africa e Medio Oriente sia in Giappone è la crescente incertezza sull'offerta mondiale di energia. Tokyo era impegnata ad ampliare le proprie infrastrutture nucleari per ridurre la dipendenza dal petrolio mediorientale. Dopo questo terremoto è altamente improbabile che il programma prosegua con il medesimo ritmo. È più probabile che vi saranno tentativi di ridurre il consumo di energia, non molto diversamente da quanto accadde durante la crisi energetica del 1973. Il Giappone non è da solo in questo dilemma. Da tempo la Germania è a disagio con la sua industria nucleare e persino la cancelliera Angela Merkel ha compiuto una mossa astuta decretando una moratoria sugli impianti nucleari più vecchi allo scopo di scansare il problema alle importanti elezioni locali in Baden Württemberg. Il risultato è che nei prossimi trimestri vi sarà una capacità elettrica inferiore. La situazione nella regione del Medio Oriente e Nord Africa, e di conseguenza nella regione dell'Opec, è più nebulosa. In futuro i Paesi Opec, per limitare i rischi di ribellione, dovranno intensificare gli investimenti nei servizi pubblici e perseguire il contenimento dei prezzi dei prodotti alimentari, aumentando così la loro dipendenza da prezzi del petrolio ancora più elevati. Se ho ragione per quanto riguarda la «tassa» a carico di consumatori e industria, causata da una maggiore volatilità del mercato e dall'aumento dei prezzi dell'energia, la soluzione sarà ancora una volta l'allentamento della politica monetaria, che, ironicamente, potrebbe esacerbare ulteriormente un circolo vizioso. Infatti questa mossa spingerebbe gli investitori verso gli asset tangibili e getterebbe le basi di un'economia più debole. In altre parole, il prezzo del denaro significa svalutazione sia della moneta che del debito denominato in quella stessa moneta, insieme alla rivalutazione degli asset tangibili. Sul fronte dell'energia possiamo sperare di trovare fonti nuove, più sicure e più economiche, e che il tempo e la tecnologia placino le paure nucleari, ma nello stesso tempo il costo finanziario e politico del mantenimento del gioco attuale sta salendo rapidamente. Credo che i cambiamenti più significativi in corso riguardino l'arena politica. Con le elezioni ci saranno importanti cambiamenti politici in tutti i Paesi, poiché gli elettori stanno iniziando a rendersi conto che il messaggio «va tutto bene» trasmesso dai politici sia, nella migliore delle ipotesi, fuorviante, e, nella peggiore, completamente menzognero. Gli alti tassi di disoccupazione, l'aumento dei costi finanziari e la riluttanza ad affrontare l'insolvenza pubblica e, in molti casi, bancaria, sono ormai una realtà per gli elettori. All'orizzonte più lontano della crisi imminente dovrebbe esserci un movimento di ritorno alle origini, non nel senso di tornare indietro nel tempo, ma di tornare alle vecchie virtù, come un minor ricorso alla leva e la necessità di guadagnare prima di spendere, per arrivare all'atteggiamento, come disse J.F. Kennedy, di «non chiedere che cosa il tuo Paese può fare per te, chiedi che cosa tu puoi fare per il tuo Paese». Una

Lo tsunami non sia un pretesto per il denaro facile

massima che oggi potrebbe sembrare retorica. Ma ormai, per quanto riguarda il debito, abbiamo superato il punto di non ritorno. La strada verso una crisi piena e riconosciuta potrebbe durare forse un altro anno o due, perfino tre, ma abbiamo bisogno di una crisi per liberarci completamente dalla logica e dalle teorie fallimentari che ci hanno condotto nella situazione attuale. *capo economista Saxo Bank

*alluvione, esposto contro il consorzio - giovanni cagnassi***- Provincia**

Alluvione, esposto contro il Consorzio

Grassaga. I residenti chiedono i danni per il mancato funzionamento dello sgrigliatore

GIOVANNI CAGNASSI

SAN DONA'. Alluvione nel Basso Piave, da Grassaga e Cessalto una causa di risarcimento danni al Consorzio di Bonifica. Secondo i residenti il mancato funzionamento dello sgrigliatore di Grassaga, che filtra l'erba dei canali, ha causato gli allagamenti.

Questi sono avvenuti anche a monte in località Campagna, una frazione di Cessalto nel Trevigiano.

L'incarico è stato affidato all'Inae, Direzione Investigazioni Scientifiche, di Leopoldo Comparin. Si parla di una sessantina di incarichi per richieste di risarcimento e si profilano reati quali disastro colposo o omissione di soccorso. Sono state acquisite anche immagini satellitari.

«Ci sono arrivati molti incarichi anche dalle parti di Treviso - spiega il perito Comparin - quindi l'esposto contro il Consorzio di Bonifica sarà inviato a due Procure, quella di Venezia e quella di Treviso».

Inae ha ricevuto un numero consistente di incarichi da parte degli alluvionati, danneggiati e non, al fine di redigere una perizia tecnico - scientifica, stimare i danni e indagare sulle reali cause degli allagamenti.

«E' palesemente provato - aggiunge il Comparin - il mancato funzionamento dello sgrigliatore che ha impedito il normale deflusso dell'acqua, e sono stati interessati i territori della provincia di Venezia e Treviso. A volte, giustificare l'eccezionalità di un evento atmosferico potrebbe essere un pretesto per nascondere le vere colpe e responsabilità».

«Se questo fosse confermato - conclude l'esperto - i colpevoli saranno presto individuati con prove scientifiche e dovranno rispondere alla Giustizia».

Un muro contro muro cui il Consorzio di Bonifica non ha risposto fino ad ora. I responsabili e tecnici del Consorzio hanno spiegato che il guasto allo sgrigliatore, dovuto ad una quantità eccessiva di erba filtrata, non ha influito minimamente sugli allagamenti, causati invece dalla pioggia eccezionale e dai terreni imbevuti d'acqua e non più in grado di assorbire.

I canali infatti, almeno questa volta, hanno tenuto nell'ambito della rete del sistema Brian che poi confluisce le acque consortili al mare.

Nei giorni della pioggia, anche il presidente della Provincia Francesca Zaccariotto ha effettuato sopralluoghi a Grassaga e in tutto il Veneto Orientale, invocando un intervento importante di adeguamento e messa in sicurezza dei canali consortili per evitare potenziali situazioni di pericolo. Del resto tutto il Basso Piave è a forte rischio idrogeologico, ma in tutti questi anni è stato fatto davvero molto poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un parco per l'Abruzzo

Articolo di Basso Piemonte

Novi Ligure - 23/03/2011

L'amministrazione comunale di Castel d'Ieri, uno dei paesi terremotati dell'Abruzzo, ha finalmente scelto come utilizzare i soldi raccolti dai novesi per aiutare la popolazione colpita dal sisma, che da quasi due anni giacciono sul conto corrente bancario del comitato di Novi della Cri, in attesa di essere consegnati.

Nei giorni scorsi il commissario Sandra Mantero Negrini, ha reso noto che l'amministrazione comunale di Castel d'Ieri, paese scelto a suo tempo quale destinatario dei fondi raccolti in seguito al terremoto che ha colpito l'Abruzzo, ha risposto alle sollecitazioni inviate dall'amministrazione comunale di Novi e dal locale comitato della Croce rossa italiana, facendo pervenire un progetto che risponde in pieno alle intenzioni della raccolta fondi condotta dal Comune e da privati cittadini, in quanto rivolto a bambini e anziani.

Si tratta di un nuovo parco polifunzionale per costruire il quale il contributo dei novesi, informano da Castel d'Ieri, verrà equamente diviso per la realizzazione del parco giochi dei bambini e dell'area adibita alle attività sociali per gli anziani del paese, interventi inglobati all'interno del più ampio progetto relativo alla realizzazione del nuovo parco polifunzionale, reso possibile grazie ai contributi già donati dalle associazioni: il Cormorano di Monteroni di Lecce, "Quelli del '59" di San Benedetto del Tronto e dall'associazione "Silvi social club" di Woodbridge Ontario

Altre 150 alunni attesi alle "Giornate degli alberi"

Stampa questo articolo

SAN PIER

SAN PIER D'ISONZO Come è ormai consuetudine anche quest'anno l'Amministrazione comunale di San Pier d'Isonzo, in collaborazione con la squadra comunale di Protezione civile, ripropone la manifestazione denominata "Giornate degli alberi dei bambini". L'evento è in particolare rivolto agli alunni della scuola dell'infanzia, a quella elementare e ai nati nell'anno 2009. La prima iniziativa è in programma per il giorno domani, in prossimità dell'edificio della scuola elementare. Alle 10.40 i genitori, le autorità e i rappresentanti delle locali associazioni si ritroveranno assieme agli alunni della scuola dell'infanzia e della scuola, per la tradizionale messa a dimora di un albero. Saranno più di 150 gli alunni coinvolti nell'iniziativa che tra l'altro canteranno alcune canzoni dedicate agli alberi e alla natura. La seconda iniziativa è in programma per sabato 2 aprile, quando nei pressi della zona artigianale, saranno piantumate delle piante ognuna per ogni nato nell'anno 2009. A ogni bambino sarà inoltre consegnata una targhetta in ceramica, realizzata dalla locale scuola comunale di ceramica e riportante il nome e cognome del bambino o della bambina, che da quel momento diverranno assegnatari della pianta con l'impegno a curarla ed accudirla. La manifestazione viene riproposta ogni anno dal Comune con lo spirito collaborativo con la scuola le associazioni e grazie all'apporto fondamentale dei volontari del servizio civico comunale e gli appartenenti alla Protezione civile. «Una bella iniziativa, che resiste all'usura del tempo - ha detto il sindaco, Claudio Bignolin - e che l'amministrazione comunale ha voluto riproporre sempre con grande entusiasmo. Sono contento che alla manifestazione siano state presenti anche tante famiglie, consapevoli che riappropriarsi del paese sia una grande necessità ed una migliore qualità della vita». (lu. pe.)

muggia, finisce sotto tiro il 118

- Cronaca Trieste

"fai da te"

Il sindacato NurSind scrive al direttore generale insinuando irregolarità sul servizio svolto da un'associazione privata

LA REPLICA DEL SINDACO

Nesladek: «Tutto è stato fatto assieme all'Azienda sanitaria»

«Il servizio è stato fatto in collaborazione e in collaborazione con il 118. È stato tutto assolutamente regolare».

Nerio Nesladek, sindaco di Muggia, non ha nulla da rimproverarsi. La sua è una difesa d'ufficio. «Respingiamo le accuse di avere messo in piedi un servizio non all'altezza dei nostri cittadini. Noi abbiamo attivato in concerto con il 118 un servizio di macchina base che ha due operatori addestrati e certificati per la rianimazione cardio-respiratoria. Per rispondere ai codici bianchi e verdi». Non si sono mai mossi, mai sottolineato, se non sotto la direzione del 118». E la qualità dell'associazione privata Pubblica Assistenza Nord Est? «Non è vero che sono degli sconosciuti. Sono persone che hanno avuto una convenzione con il 118 per circa 6 mesi. Non mi sarei mai sognato di affidare a loro il servizio se non avessi avuto garanzie dal 118. E, va detto, con loro non ci sono mai stati alcun problemi». La stoccata finale è politica. «Respingo con forza questa strumentalizzazione che è di una parte politica. Tutto parte, infatti, da un'interrogazione. Questa persona (Grizon, ndr) evidentemente non ha a cuore il fatto che l'amministrazione si è attivata per garantire un surplus di assistenza sanitaria ai muggesani rispetto al normale servizio che non è mai venuto meno».

di Claudio Ernè Il Comune di Muggia ha organizzato, a partire dall'inizio del periodo di Carnevale, un proprio servizio di soccorso sul territorio. Questo servizio che si affianca al «118», è stato affidato alla Pubblica Assistenza Nord Est che ha utilizzato alcune ambulanze della Cooperativa sociale "Triade" di San Donà di Piave. Fin qui tutto chiaro, cristallino ed anche encomiabile. Ora però il NurSind, uno dei sindacati a cui aderisce il personale impiegato nel Servizio "118", ha inviato una lettera al direttore generale dell'Azienda sanitaria Fabio Samani chiedendo spiegazioni su quanto è accaduto a Muggia e sta ancora accadendo. Secondo il sindacato su queste ambulanze spesso non è presente personale adeguatamente qualificato ed istruito. Non si tratterebbe di veri infermieri professionali, ma di soccorritori generici. La stessa lettera è stata inviata al Direttore sanitario Adele Maggiore e al responsabile del "118" Vittorio Antonaglia, nonché a tutti i dipendenti del 118. Il presupposto che sta alla base della richiesta di chiarimenti è semplice: il Decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992 ha creato il "118" e ha stabilito che tutta l'attività di soccorso sul territorio sia di competenza del Servizio sanitario pubblico. Il 118 può però avvalersi di associazioni "convenzionate". In provincia di Trieste appartengono a questa categoria la Cri, la Sogit e la Croce Italia-Marche. «Della Pubblica Assistenza Nord Est si sa poco» si legge nella lettera inviata ai vertici dell'Azienda sanitaria. Certo è che, fino a ieri l'organizzazione che opera sul territorio di Muggia non era convenzionata. E a questo proposito viene citato nella lettera un episodio poco commendevole. «È già capitato in alcuni interventi nella zona di Muggia che l'automedica, accorsa assieme all'ambulanza di questa associazione privata, abbia dovuto richiedere ed attendere l'arrivo da Trieste di una ambulanza del 118 per poter assistere adeguatamente il paziente». In effetti il servizio organizzato autonomamente dal Comune di Muggia viene attivato dagli operatori del centralino del 118. In caso di problemi sanitari ritenuti lievi - codice bianco e verde - si muove l'ambulanza della Pubblica assistenza Nord Est. Se invece il caso appare più grave - codice giallo o rosso - parte da Aquilinia l'ambulanza del vero 118. «A questa associazione privata, a Carnevale sono arrivate risorse dallo stesso 118: un medico, tutte le sere per il Posto Avanzato di Muggia, bombole di ossigeno, presidi sanitari ed anche tre dei quattro nuovissimi apparecchi di monitoraggio cardiaco appena acquistati dall'Azienda sanitaria con una spesa di 100mila euro e immediatamente dati in uso a questa organizzazione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

nucleare, l'italia si ferma moratoria di un anno

- Attualità

Il governo rimanda addirittura di 24 mesi la definizione della strategia sull'atomo Il ministro Romani: puntare sulle rinnovabili. Referendari: lo stop è un imbroglio

LA POLEMICA

Sisma giapponese? "Un castigo di Dio"

La tragedia del Giappone? Il giusto castigo di Dio. L'affermazione, fatta circolare in Internet, ha scatenato ieri le reazioni indignate di decine di blog con conseguenti commenti tra lo sfottò, la collera e lo sdegno. Anche perché era attribuita nientemeno che a Roberto De Mattei, vicepresidente del Cnr durante la trasmissione "Radici cristiane, trasmessa da Radio Maria (una voce cristiana nella tua casa). Chi chiedeva il licenziamento di De Mattei "illico et immediate", chi il castigo di Dio sì, ma sul malcapitato, chi un terremoto sulla suddetta emittente. Alla fine l'arcidiocesi di Rossano Cariatì, preoccupata per i rumors, ha chiarito l'equivoco. Nato da una riflessione sul terremoto di Messina di monsignor Manzella, arcivescovo di Rossano dal 1898 al 1917 e riportata nella trasmissione.m.ne.

ROMA L'Italia si ferma sul fronte nucleare. Con un decreto del Consiglio dei ministri, il governo ha ufficialmente deciso di sospendere per 12 mesi i provvedimenti per la localizzazione e la realizzazione delle centrali, rinviando addirittura di 24 mesi la definizione della strategia nucleare, documento essenziale per proseguire nell'iter per il ritorno all'atomo. La «pausa di riflessione» annunciata nei giorni scorsi si concretizza dunque in uno stop di ogni provvedimento. Guardando all'Europa, all'esito degli stress test, ma anche alle decisioni di chi, come la Germania, sembra intenzionato ad uscire quanto prima dalla tecnologia nucleare, il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha annunciato una «scelta responsabile», fatta, dopo il disastro di Fukushima, in nome della sicurezza e «nell'interesse dei cittadini». Interrotta quindi al momento la strada per l'atomo, sulla quale pesa peraltro l'ombra del referendum fissato per il 12 e 13 giugno, Romani invita a «guardare avanti». Nel futuro anche prossimo dell'Italia dovranno esserci soprattutto «le nuove tecnologie energetiche», spiega, a partire dalle fonti rinnovabili che, con il nuovo riordino allo studio del dicastero dello Sviluppo e di quello dell'Ambiente, dovranno necessariamente diventare «sostenibili economicamente» e motore dello sviluppo dell'industria di settore. La moratoria sul nucleare è stata varata dal cdm con un decreto legge che sospende le procedure per gli impianti, ma che non comprende la localizzazione del deposito per le scorie. L'Italia è infatti obbligata dalle disposizioni europee in materia ad individuare lo stoccaggio entro il 2015. Allo stesso tempo il provvedimento del consiglio dei ministri non inficia il lavoro dell'Agenzia per la sicurezza guidata da Umberto Veronesi, che rimane in piedi e resta attiva nel suo ruolo essenziale, «quale organo competente per lo studio e la programmazione delle politiche riguardanti la sicurezza nucleare». Secondo il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, la sospensione è «una decisione di buon senso, di cautela e di rispetto», ma nell'opposizione c'è chi chiede molto di più. «La moratoria è il minimo che il governo potesse fare di fronte alla terribile lezione che sta arrivando al mondo intero dal dramma giapponese», afferma la responsabile Ambiente del Pd Stella Bianchi, mentre per il leader dei Sel, Nichi Vendola, la decisione presa in Consiglio dei ministri «si configura come un maldestro tentativo di rendere influente, o peggio annullare il referendum di giugno e il voto popolare su una materia così rilevante». Tra i fautori del voto popolare, Massimo Donadi, capogruppo di Idv alla Camera, definisce la moratoria «un imbroglio» e ancora più critici sono i Verdi: «È una proposta da bari, una buffonata, un modo per disorientare l'opinione pubblica facendo credere che non c'è più il problema del referendum - afferma il segretario Angelo Bonelli -. Invece i cittadini voteranno».

attacco alla Libia i nodi politici "invasione" Profughi pure in Lombardia Possono arrivarne 9 mila

attacco alla Libia i nodi politici

"invasione"

Profughi pure in Lombardia

Possono arrivarne 9 mila

Accordo governo-Regioni: ne riceveranno mille per ogni milione di abitanti

Maroni: «Non saranno clandestini e ogni territorio li dovrà ospitare»

ROMA Patto «nel nome della solidarietà» tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e Regioni, Province e Comuni. Se dalla Libia dovessero arrivare flussi massicci di profughi, i governatori si impegnano ad accoglierne fino a 50mila.

Le regioni più popolate avranno un ruolo maggiore: il principio è quello di assegnare 1.000 profughi ogni milione di abitanti. IN Lombardia si potrebbe arrivare a un massimo di novemila. Quanto all'emergenza immediata di Lampedusa, è saltato il viaggio di Maroni oggi a Tunisi.

ILPIANO MARONI

Il ministro ha convocato ieri al Viminale - insieme al capo della polizia, Antonio Manganelli ed al commissario straordinario per l'emergenza, Giuseppe Caruso - i presidenti di Regioni, Upi ed Anci per chiedere l'adesione ad un piano di emergenza che prevede la distribuzione in tutto il paese di 50mila profughi, «una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica». Il piano sarà messo a punto e consegnato nei prossimi giorni a governatori e sindaci. «Tutti i territori - ha sottolineato - devono sentirsi coinvolti».

Lo smistamento degli eventuali migranti, ha informato, «avverrà in base al numero di abitanti per regione, ma ci saranno dei correttivi: le regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia), l'Abruzzo, che ha avuto il terremoto e altre che ospitano già un numero elevato di centri per migranti, saranno salvaguardate».

Le risorse finanziarie arriveranno dal fondo della Protezione civile rifinanziato lunedì dal Consiglio dei ministri.

OK DALLE REGIONI

Dalle Regioni è arrivato l'ok al piano, con alcune sottolineature da parte dei governatori leghisti Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte). Si parla, ha ricordato Cota, «soltanto di profughi libici, che al momento sono zero», mentre per l'accoglienza dei tunisini «sono già in funzione i Cie che hanno una loro capacità ricettiva». Sulla stessa linea Zaia, che ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa». Da parte sua Roberto Formigoni ha assicurato che «la Lombardia è pronta a fare la sua parte, come ha sempre fatto: valuteremo nei prossimi giorni la disponibilità che possiamo avere, facendo tesoro del lavoro già fatto dai prefetti, ma anche gli altri Paesi europei, a partire dai più zelanti nel condurre le operazioni militari in Libia, si facciano carico prontamente di questa accoglienza umanitaria». Indicativamente la Lombardia potrebbe accogliere dai duemila ai novemila profughi. Renata Polverini ha detto che il Lazio potrebbe mettere a disposizione anche strutture religiose, mentre Enrico Rossi ha indicato in 3.500-4.000 i profughi destinati alla Toscana per un periodo massimo di sei mesi. Raffaele Lombardo ha parlato di 5.000 profughi per la Sicilia. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar (Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati) che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino ad un decimo» dei 50mila paventati e che costituisce «un'eccellenza italiana».

«NOCLANDESTINI»

Quanto a Lampedusa, il ministro ha ricordato che quasi tutti i 15mila migranti sbarcati «sono clandestini, ma nei centri sparsi sul territorio, tutti sovraoccupati, sono già stati spostati 10mila tunisini.

Stiamo cercando altre strutture, ma è un'operazione che richiede un po' di tempo anche perchè la concentrazione di sbarchi, in così poche settimane, non ha precedenti». Maroni era atteso oggi a Tunisi per cercare con le autorità del Paese nordafricano un'intesa allo scopo di rafforzare i controlli ed evitare le continue partenze di questi giorni. Ma il viaggio è stato rimandato a domani o al massimo venerdì.

<!--

È morto a 53 anni Angelo Fazzini Rifugista, alpinista e soccorritore

premana

È morto a 53 anni Angelo Fazzini

Rifugista, alpinista e soccorritore

Una malattia ha stroncato l'apprezzato gestore del Casera Vecchia

PREMANA È riuscito a domare alcune cime dell'Himalaya e dell'Everest, a superare tante avversità legate alla montagna dove è stato chiamato a soccorrere chi era in difficoltà, ma ha dovuto arrendersi al male incurabile che lo ha colpito pochi mesi fa. «Il nostro caro Angelo se ne è andato», con questa frase pubblicata sul sito del rifugio Casera Vecchia di Varrone, è stato dato l'annuncio della scomparsa di Angelo Fazzini che dal 2002 ne era il gestore con la moglie Antonella, le figlie Lisa e Lara e per qualche anno, in contemporanea, era stato anche gestore del Santa Rita.

Negli ultimi due anni la vita non è stata facile per Angelo, colpito da un'altra seria malattia. Nonostante tutto ha ripreso ad andare al rifugio che era la sua seconda casa, dopo aver abbandonato nel 2002 l'attività di forbiciaio. Nel giugno di quell'anno il rifugio è stato affidato dalla sezione Cai di Premana a lui e alla sua famiglia. Angelo Fazzini, classe 1958, è stato da giovane un atleta nella specialità dello scialpinismo che ha praticato ad alto livello, partecipando a innumerevoli competizioni con diverse vittorie e piazzamenti di prestigio. La sua passione per la montagna l'ha espressa anche nell'alpinismo che ha esercitato con diverse attività, specialmente su pareti a nord e sul ghiaccio, partecipando ad alcune spedizioni alpinistiche sull'Himalaya, nel Garhwal indiano (Thalay Sagar a 6.904 metri e Kedar Dome a 6.831 metri) e sulla parete nord dell'Everest.

Angelo era anche un tecnico del Corpo nazionale del Soccorso alpino della XIX Delegazione lariana e con essa ha partecipato a innumerevoli missioni di soccorso su tutte le montagne che conosceva benissimo. Proprio la divisa rossa hanno scelto infatti i familiari per vestirlo per la sua ultima missione e affidarlo alle vette più alte. D'estate con la jeep o il quad, in inverno con gli sci, Angelo raggiungeva il rifugio che gestiva con grande passione, come punto di riferimento anche per escursioni nella zona, sia sulla neve che sui sentieri. La sua esperienza ha portato un notevole contributo all'Agenzia di sviluppo turistico alta Valsassina nella quale è entrato come socio e consigliere. I funerali si svolgeranno oggi alle 14.30, partendo dall'abitazione di via Martiri di Cefalonia.

Mario Vassena

<!--

«Bruciati 8 ettari di canneto»

nel Pian di Spagna si contano i danni

La Riserva ora chiede l'ausilio costante del servizio antincendio dell'Alto Lago

DUBINO Un superficie di quasi 8 ettari andata in fiamme e la ricerca della collaborazione dei volontari della protezione civile affinché l'area protetta non debba più subire danni di questo tipo. L'incendio che si è sviluppato nel pomeriggio di lunedì nella fascia del territorio della Riserva Naturale del Pian di Spagna tra Casello sette e il lago di Mezzola si è esteso nella zona alle spalle dell'abitato: «È andato in fiamme il canneto - spiegano dalla Riserva - delle zone Rn1, quella considerata di massima tutela all'interno dell'area protetta, e Rn2. In questo periodo fortunatamente la nidificazione non è ancora iniziata e gli animali in generale hanno tempo di fuggire quando si sviluppano le fiamme, ma è comunque stimabile un danno alla microfauna, come ad esempio gli insetti o le lumache che abitano queste zone, che non hanno via di scampo dall'incendio».

La negligenza di qualcuno a cui è sfuggito il fuoco acceso per la pulizia di un campo, oppure un atto deliberato possono essere la causa di quanto accaduto, sul quale ancora non ci sono dati certi. In ogni caso il consorzio di gestione della Riserva ha deciso di correre ai ripari: «Abbiamo già inoltrato richiesta ufficiale alla Comunità montana dell'alto Lario occidentale affinché ci venga dato un aiuto concreto e costante per il monitoraggio e il presidio quotidiano dell'area - dicono dalla Riserva - la prima risposta è stata positiva riguardo alla disponibilità di uomini e di mezzi idonei allo spegnimento in caso di incendio».

Fino all'anno scorso il servizio di controllo antincendio veniva effettuato in collaborazione con il Parco del Ticino che metteva a disposizione volontari e unità di spegnimento. Limiti di bilancio e di assetto organizzativo hanno però impedito che l'esperienza si replicasse anche in questa ultima stagione: «Ciò che chiediamo è la presenza quotidiana e costante dei volontari per avere sotto controllo tutto il territorio, evidenziare eventuali comportamenti scorretti, prevenirli e in caso di necessità poter intervenire fin da subito se si verificasse un incendio».

L'episodio di lunedì pomeriggio ha messo in evidenza la fragilità dell'area protetta, specialmente quella che essendo più a ridosso degli abitati rischia di essere sottoposta agli stress ambientali causati da attività non sempre compatibili, come l'incendio delle sterpaglie.

Nella giornata di lunedì è andata in fiamme anche parte dell'argine del canale Borgo Francone che attraversa la zona ovest della Riserva, anche se la superficie coinvolta dall'incendio è limitata.

Annalisa Acquistapace

<!--

profughi all'ex polveriera di marco - robert tosin

- Cronaca

Profughi all'ex polveriera di Marco

Ma la soluzione può essere solo temporanea. Si cercano le alternative

Il centro lagarino non può reggere lunghe permanenze: servono strutture stabili e attrezzate

ROBERT TOSIN

TRENTO. L'ex polveriera di Marco sarà la prima risposta all'emergenza. Ma sarà una soluzione temporanea.

Tutto però dipenderà dalle esigenze che il governo farà presente e al momento quel fronte tace. L'accoglienza dei profughi libici, se ci fosse la necessità, non è assolutamente messa in dubbio, ma senza dati e date precisi non è possibile fare progetti.

«Noi faremo la nostra parte - ha chiarito l'assessore Lia Beltrami - nel momento in cui ci verrà chiesto. Per ora anche le cifre sono molto ipotetiche e la necessità di accogliere profughi dipenderà anche dalla situazione in Libia. Al momento non abbiamo ricevuto disposizioni».

Le richieste romane riguardano strutture fisse in grado di ospitare qualche centinaio di persone e la disponibilità provinciale su questo fronte al momento pare non esserci. Per il centro di protezione civile all'ex polveriera di Marco invece non ci sono problemi. Nella progettazione originale era previsto anche un utilizzo di questo tipo, espressamente chiesto dal demanio pubblico nel momento di cedere gratuitamente l'area alla Provincia. La popolazione locale non l'aveva presa bene e la rassicurazione maggiore derivò appunto dal fatto che comunque quel campo non avrebbe potuto ospitare persone per lunghi periodi. E questo lo ha detto anche ieri il presidente Dellai, ricordando che all'ex polveriera non ci si può stare per più di due o tre mesi. A parte una serie di casematte utilizzate come deposito di ordigni e solo in parte convertibili in alloggi, il centro roveretano può contare su alcuni container-alloggio e una tensostruttura. Oggi ospita squadre di soccorritori impegnate nelle esercitazioni, ma si tratta di numeri ridotti e per periodi minimi, due o tre giorni. Accogliere qui cinquecento o più profughi non sarà comunque semplicissimo, soprattutto se si dovesse arrivare a ridosso dell'estate, quando la pietraia dei Lavini e le strutture del campo rendono l'area un vero e proprio forno. I vantaggi derivano dal fatto che l'area è attrezzata, vicino alle principali vie di comunicazione e facilmente sorvegliabile. Dal paese sono già arrivati i primi mugugni, soprattutto pensando alla pressione che potrebbe avere una difficile realtà come quella di una comunità di profughi sulla popolazione.

Se dunque Marco dovrà reggere certamente la prima ondata (sempre se sarà necessario affrontare l'esodo dalla Libia in un'ipotesi di conflitto ancora duraturo), il problema non sarà risolto così, perché ai rifugiati dovrà essere data una collocazione meno provvisoria. La permanenza potrebbe essere anche piuttosto lunga e un rimpatrio immediato sarebbe improbabile. Da questo punto di vista la Provincia si sta attivando per valutare altre ipotesi, ma fino a quando non si avranno degli elementi in più è praticamente impossibile decidere. Anche perché pure le altre regioni italiane dovranno sostenere l'emergenza. Attualmente sono già disponibili circa 70 posti letto per emergenze di questo tipo. Se i numeri fossero a questi livelli non sarebbe in effetti un problema. Se il Trentino dovesse farsi carico di alcune centinaia di persone la faccenda risulterebbe ben diversa. L'Alto Adige ha già messo le mani avanti e ha dato la disponibilità per un numero inferiore a cento. Oggi in provincia ci sono 18 appartamenti dislocati su tutto il territorio che consentono di ospitare contemporaneamente 30 persone che hanno richiesto la protezione internazionale. Complessivamente i posti letto gestiti da Cinformi sono 70 e vengono utilizzati anche per altre categorie vulnerabili.

Dal 2003 ad oggi il Trentino ha ospitato 172 persone (maschi per il 65%) che hanno richiesto la protezione internazionale. Per la maggior parte si è trattato di kossovari, soprattutto nel periodo della guerra jugoslava (39), 20 i macedoni, 19 gli afgani, 9 gli eritrei, 8 dall'Iran e Pakistan, 7 dalla Liberia, 6 dal Tibet, 5 dal Togo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la nube giapponese è sulle nostre teste - jacopo tomasi

Per gli esperti non esiste pericolo di contaminazione, ma nelle farmacie la gente chiede informazioni e rimedi

La nube giapponese è sulle nostre teste

La Provincia rassicura: «Nessuna radioattività è stata rilevata in Trentino»

JACOPO TOMASI

TRENTO. La nube radioattiva sta arrivando sopra di noi, nei nostri cieli. Dopo aver attraversato, nei giorni scorsi, Islanda e Francia, tra oggi e domani sarà sull'Italia e, quindi, sul Trentino. Nessun allarmismo, però. Secondo gli esperti non ci sarebbero rischi per la popolazione. Anche se nelle farmacie della città le persone chiedono informazioni e possibili rimedi.

A 13 giorni dal terremoto e dallo tsunami che hanno devastato il Giappone, scatenando anche l'incubo nucleare, la nube radioattiva propagatasi dalla centrale di Fukushima sta arrivando nei nostri cieli.

Secondo gli esperti, comunque, non ci sarebbe alcun rischio di contaminazione. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha addirittura negato la presenza di una nube tossica. «Ci sono normali masse d'aria che portano ridottissime quantità di radioattività e che possono essere misurate dai nostri strumenti», ha rassicurato ieri pomeriggio. «Non è escluso - ha aggiunto - che quando arriveranno sull'Italia domani (oggi, ndr) la quantità di radioattività sia così diluita che non si possa neanche misurare. E comunque escludiamo nel modo più assoluto che possa esserci qualsiasi pericolo per i cittadini».

Rassicurazioni arrivano anche dai tecnici dell'Ispira, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale che sta monitorando la situazione. «Nel loro movimento le masse d'aria vanno gradualmente depauperandosi del contenuto iniziale di radioattività, per cui si ritiene che quando esse giungeranno in Europa avranno una concentrazione di assoluta non rilevanza dal punto di vista radiologico». Si parla di valori da 10 mila a 100 mila volte inferiori a quelli che potrebbero avere impatto sulla salute delle persone. C'è chi dice facciano più male le radiazioni dei telefoni cellulari alle quali siamo sottoposti quotidianamente. Più che tranquillizzante il comunicato emesso ieri sera dalla Provincia, secondo cui nessuna radioattività è stata registrata nelle ultime ore: «I dati che si stanno raccogliendo in tempo reale dalle due stazioni di rilevamento automatico della radioattività, in funzione h24, di cui dispone il Servizio Antincendi della Provincia - una sulla copertura della caserma dei Vigili del fuoco a Trento, l'altra sulla cima della Paganella - non hanno a tutt'oggi evidenziato variazioni rispetto ai valori naturali di fondo e variazioni rispetto ai dati raccolti precedentemente all'evento della settimana scorsa in Giappone».

In ogni caso, i trentini si stanno informando sui possibili effetti della nube radioattiva. Nessuna psicosi in città, anche se serpeggia un po' di preoccupazione. «In questi ultimi giorni - affermano le farmaciste della farmacia Lamberto Gallo, in piazza Erbe - molte persone chiedono informazioni sulla nube radioattiva. S'informano sulle compresse di iodio che "schermano" la tiroide dalle eventuali radiazioni, ma si tratta di un medicinale che va prescritto da un medico e che può presentare effetti collaterali. Di norma - continuano - noi rassicuriamo gli utenti spiegando che la situazione è assolutamente sotto controllo».

Poche le richieste nelle altre farmacie del centro storico, De Battaglia in piazza Pasi e Dall'Armi in piazza Duomo. In quest'ultima, ieri mattina, si è recata una cittadina giapponese, probabilmente preoccupata dalle notizie che stanno arrivando dal suo Paese d'origine.

Nessun accenno alla nube, infine, alla farmacia comunale di San Donà. «Fortunatamente la gente sembra tranquilla, nessuna psicosi o effetto-Chernobyl», afferma la farmacista. «Se mi chiedessero qualcosa, direi semplicemente di fare un po' d'attenzione sul cibo, evitando funghi, verdure a foglia larga e latte. Speriamo - conclude una cliente - che questa tragedia ci serva di lezione per evitare che, in Italia, si costruiscano centrali nucleari nei prossimi anni». Tema del prossimo referendum per fermare il nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

frana: la provinciale resta chiusa - alberto della giustina

MERCOLEDÌ, 23 MARZO 2011

- Provincia**Frana: la provinciale resta chiusa****Pericolo a Guia. A Tovenà arriva la Forestale****ALBERTO DELLA GIUSTINA**

VALDOBBIANDENE. Rimane chiusa per frana la strada provinciale 36, che collega Valdobbiadene a Miane. Il terreno smottato incombe sulla sede stradale sottostante e benché la strada sia percorribile è più sicuro per gli automobilisti che la via rimanga chiusa: «Al più presto potremo riaprirla domani pomeriggio (oggi, ndr), ma la situazione è ancora critica, ci vorrà qualche giorno. C'è una grossa crepa che va monitorata e gestita correttamente» ha spiegato l'assessore provinciale Mirko Lorenzon, che ieri si è recato sul posto per un sopralluogo insieme ai tecnici. Le piogge dei giorni scorsi hanno fatto cedere il terreno già provato dalle piogge di fine anno. E le ultime piogge rallenteranno gli interventi di consolidamento non solo sulla pedemontana ma anche lungo gli argini dei corsi d'acqua provinciali, ha specificato lo stesso Lorenzon, la terra già troppo umida e bisognosa di drenare le acque in eccesso è nuovamente fradicia, cosa che impedisce di intervenire con sicurezza con i mezzi motorizzati per i consolidamenti. E di consolidamento c'è bisogno anche a Tovenà, oggi è previsto il sopralluogo del Corpo forestale dello Stato alla frana che minaccia via Militare: nei giorni scorsi la vasca di contenimento costruita in dicembre a valle dello smottamento è tracimata per l'improvviso afflusso di acqua e terra. Le strade sono state subito sgomberate dal fango ma ora la frana ed il sistema di contenimento necessitano di consolidamento e manutenzione. Durante i prossimi giorni dovrebbe essere consolidata anche la strada che conduce da Cison alla frazione di Rolle, passando per Gai: una parte del margine è franato verso valle ed ora per sicurezza è aperta a senso unico alternato. Quella del col d'Arment è l'unica strada aperta che collega Cison a Rolle, l'altra via, diretta, è franata già a dicembre ed è stata coinvolta da un'ulteriore frana nei giorni scorsi. La frazione si trova quindi a rischio isolamento per quanto riguarda il versante nord, rimanendo raggiungibile agevolmente solo da sud, motivi che rinforzano la necessità di un intervento immediato.

boati, tredicimila vademecum arrivano oggi a tutti i vittoriesi

Le regole da seguire in caso di sisma e la mappa delle tendopoli

VITTORIO VENETO. Tra oggi e domani saranno recapitati i vademecum sul terremoto alle 13 mila famiglie di Vittorio Veneto. Si tratta di un depliant in cui la Protezione civile illustra le modalità di comportamento in caso di sisma (ripararsi sotto un tavolo, anziché scappare, è la prima regola per chi si trova in casa) e presenta poi, quartiere per quartiere, quindi in dettaglio, sia le aree di attesa che quelle di raccolta, ovvero le tendopoli. Nel territorio comunale ne sono previste due, la principale presso le piste di atletica, per la val Lapisina vicino alla sede degli alpini, a Nove. «Invitiamo i concittadini a leggere puntualmente il vademecum e a partecipare in aprile - anticipa Carlo Celso, coordinatore della protezione civile - agli incontri illustrativi, che organizzeremo presso ciascun quartiere». Per aprile è attesa anche la mega esercitazione della con prove di evacuazione. (f.d.m.)

Giornate ambientali del Fai, Saronnese territorio da scoprire

Diverse le iniziative per scoprire sabato e domenica prossimi la Chiesa della Purificazione e l'Oratorio di San Bernardino a Caronno Pertusella, l'Oratorio di San Giacomo a Gerenzano e l'Oratorio della Madonna del Soccorso a Uboldo

| Stampa | Invia | Scrivi

Un territorio saronnese tutto da scoprire per le giornate del Fai di primavera, **in programma per sabato 26 e domenica 27 marzo. In occasione di questo importante appuntamento, giunto alla 19esima edizione, per il FAI la Delegazione del Seprio invita tutti ad un percorso nella campagna saronnese, dove sono localizzati quattro edifici religiosi che portano inconfondibili i segni di ispirazione luinesca nella pittura lombarda del XVI secolo.**

In collaborazione con le Amministrazioni locali e grazie alla disponibilità di alcuni privati, saranno visitabili la Chiesa della Purificazione e l'Oratorio di San Bernardino a Caronno Pertusella, l'Oratorio di San Giacomo a Gerenzano e l'Oratorio della Madonna del Soccorso a Uboldo.

La Chiesa della Purificazione di Caronno Pertusella contiene sulle pareti del presbiterio un prezioso ciclo di affreschi, che si tende a collocare nei primi anni della seconda metà del Cinquecento, opera di Giovan Paolo Lomazzo, e una pala d'altare che raffigura la Presentazione di Gesù al tempio, oggi concordemente attribuita a Bernardino Campi.

L'Oratorio di S. Bernardino, sempre a Caronno, risale ai primi anni del 1500. Il restauro, terminato nel novembre 2009, ci ha riconsegnato un'importante testimonianza dell'arte e della devozione popolare. Di tutto il complesso composto dall'abside, dalla sacrestia e dalla piccola navata, attualmente sono stati recuperati i primi due ambienti. L'antica abside è la più ricca di decorazioni pittoriche ad affresco, collocate sulle tre pareti.

Nei pressi del fontanile di San Giacomo di Gerenzano si trova l'oratorio dedicato al santo apostolo. L'architettura dell'edificio rivela un disegno frutto della migliore cultura rinascimentale lombarda. I volumi ben scanditi dell'aula, le preziose riquadrature in cotto delle finestre a crociera, l'elegante e piccolo protiro che protegge il portale d'ingresso della chiesa formano un insieme architettonico dalle linee di una geometria pulita e decorosa, cui fa riscontro l'interno con un apparato pittorico di grandissimo interesse. Tanta ricchezza decorativa si conclude nella perla più rara, la preziosa pala d'altare oggi concordemente attribuita a Giovanni Agostino da Lodi.

Il FAI non trascura i beni ambientali e, in un territorio ampiamente urbanizzato, invita a riscoprire le poche aree verdi rimaste intatte come il Parco del Fontanile di San Giacomo a Gerenzano. La connotazione naturalistica più interessante è la presenza del fontanile che rappresenta un unicum, trovandosi al di fuori dalla zona delle risorgive lombarde.

Il percorso sarà fruibile tanto a piedi quanto in bicicletta, con visite guidate da Marco Fabbri.

Sarà infine visitabile l'Oratorio della Madonna del Soccorso a Uboldo, situato in aperta campagna e affiancato alla corte rustica dell'omonima Cascina del Soccorso, da cui prende il nome. e' costituito da un nucleo più antico al quale è stato aggiunto agli inizi del XVI secolo il presbiterio, arricchito di affreschi che ne hanno aumentato l'importanza e il senso devozionale. Con molta probabilità la sua costruzione è dovuta alla committenza di un componente della famiglia Crivelli, feudataria del luogo, raffigurato in ginocchio ai piedi della Madonna nell'affresco della grande lunetta collocata sul muro sopra l'altare, fino a qualche anno fa attribuito a Bernardino Luini.

Ecco gli appuntamenti in programma: Sabato 26 alle ore 18.15, presso l'Auditorium G. Verdi di Gerenzano, Daniele Cassinelli, conservatore dei Musei Civici di Varese, ci aiuterà a comprendere meglio il percorso fra chiese

Giornate ambientali del Fai, Saronnese territorio da scoprire

e oratori proposto in occasione di questa giornata, con una conferenza dal titolo: 'La fortuna di Bernardino Luini. Tre episodi di pittura luinesca nella campagna saronnese'.

Sono inoltre previsti tre momenti musicali:

- sabato 26 alle ore 16.00, Concerto del Corpo Musicale 'Concordia Santa Cecilia' di Caronno Pertusella, diretto dal maestro Ivano Cattaneo;

- domenica 27 in mattinata, Concerto del Corpo Musicale 'Santa Cecilia' di Gerenzano, diretto dal maestro Roberto Mondini;

Questi concerti bandistici all'aperto si terranno solo in caso di bel tempo.

- domenica 27 alle ore 16.30, presso la Chiesa Parrocchiale di Santa Margherita a Caronno Pertusella, Concerto della Corale 'Santa Margherita' diretta dal maestro Piero Colombo.

23/03/2011

redazione@varesenews.it

Esercitazioni a scuola per imparare a gestire le emergenze

Riprende, nelle scuole cittadine, il piano di formazione in caso di evacuazioni per incendi o eventi calamitosi

| Stampa | Invia | Scrivi

Riprendono, nelle scuole cittadine, le esercitazioni per eventuali evacuazioni in caso di incendi o eventi calamitosi, nell'ambito del progetto "A scuola sicuri". Ad organizzarli, con l'assessorato competente, la Protezione civile comunale. «Dobbiamo puntare sulla prevenzione - spiega l'assessore alla Sicurezza Fabio D'Aula -: abbiamo effettuato nei mesi scorsi già diverse esercitazioni. I ragazzi sono stati sempre molto attenti e collaborativi. Questo ci permette di portare avanti il progetto generale, da parte dell'assessorato, per sensibilizzare i giovani sul tema della sicurezza in generale. Naturalmente, per mantenere l'effetto sorpresa tra gli studenti, non possiamo annunciare i giorni in cui si effettueranno le uscite della Protezione civile».

Questa mattina è già stata effettuata un'evacuazione alla Scuola primaria Morandi, con la partecipazione di 200 alunni dalla prima alla quinta. «Abbiamo prestato assistenza ai docenti e agli alunni - precisa un volontario presente -: se si dovesse verificare un'emergenza i docenti devono accompagnare fuori i bambini seguendo le indicazioni del responsabile della sicurezza interno alla scuola. Oggi, per rendere più reale l'esercitazione, abbiamo usato anche fumi in corridoio, in modo da capire le reazioni delle maestre e dei ragazzi». I prossimi istituti in cui si svolgeranno le esercitazioni saranno tra marzo ed aprile, le scuole Mazzini e Righi, l'istituto Einaudi di via Como e di via Rainoldi, il distaccamento dell'Einaudi alla "Gorini" in via Goldoni.

Il coordinatore del Gruppo varesino, Gianluca Siciliano ha anche fornito un piccolo bilancio dell'attività della Protezione civile nel 2010. «Abbiamo prestato servizio per 7072 ore, con una presenza costante sul territorio - spiega -: 100 ore sono state dedicate proprio al progetto delle scuole, 1323 alla formazione dei volontari, 2843 all'addestramento, oltre 700 alle emergenze, dalla ricerca di persone disperse, sul territorio provinciale, all'intervento per incendi boschivi e rischio idrogeologico. Abbiamo anche partecipato ad una missione in Liguria per incendi boschivi, in base ad un accordo tra Regione Lombardia e Regione Liguria. Attualmente i volontari sono 42: mi auguro di arrivare ad una cinquantina nel 2011. L'80 per cento sono giovani tra i 20 e i 40 anni. Facciamo appello anche ai pensionati che hanno più tempo da dedicare».

23/03/2011

scuola@varesenews.it

Profughi, Moratti: «La città ha già dato» Pisapia: «L'accoglienza è doverosa»

Milano

Vivimilano.it

'''

Data: 23/03/2011

Indietro

stampa | chiudi

candidati sindaci divisi sull'emergenza libia

Profughi, Moratti: «La città ha già dato»

Pisapia: «L'accoglienza è doverosa»

Secondo i criteri del Viminale, in Lombardia oltre 9 mila persone. De Corato: attenzione ai falsi rifugiati
MILANO - L'emergenza profughi dalla Libia e dal Nordafrica in generale «divide» i candidati alla poltrona di sindaco. Per Letizia Moratti, sindaco uscente e candidata del centrodestra, «Milano è una città che ha già dato molto», quindi ci vuole «equilibrio» nel distribuire l'accoglienza a livello nazionale. «La città ha già dato», sottolinea anche il vicesindaco Riccardo De Corato. Lo sfidante del centrosinistra Giuliano Pisapia assicura invece «tutta la disponibilità e la collaborazione» sua e della sua coalizione per fornire «doverose risposte di accoglienza e di umanità» a chi chiede asilo in Italia, «come è nel Dna milanese». Secondo i criteri dettati lunedì dal Viminale, mille profughi ogni milione di abitanti, alla Lombardia spetterebbe l'accoglienza di oltre 9mila persone. «Se ci dovesse essere un'emergenza è giusto che la Lombardia faccia la sua parte», aveva detto martedì il presidente della Regione Formigoni, facendo però un «distinguo» sulle responsabilità di altri Paesi, in primis Francia e Inghilterra. «Siamo preoccupati. Inutile nascondere: si rischia l'invasione», aveva detto invece l'assessore alla protezione civile Romano La Russa, di ritorno da Roma. E il vicesindaco Riccardo De Corato: «Semplicemente: Milano rischia d'esplosione».

MORATTI: CI SIA RIPARTIZIONE - «Credo sia importante - ha spiegato mercoledì il sindaco Letizia Moratti - dare assistenza umanitaria a chi è vittima di tragedie come quelle che ci sono nella sponda sud del Mediterraneo». Ma «importante», per Moratti, è anche «il concetto di ripartizione» già espresso dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Da questo punto di vista - ha concluso il sindaco - Milano è una città che ha già dato molto, e quindi credo che un equilibrio vada trovato all'interno di una considerazione che tiene conto anche di quanto noi stiamo già facendo».

PISAPIA: ACCOGLIENZA NEL DNA MILANESE - Per Giuliano Pisapia, «era prevedibile da tempo che avremmo dovuto affrontare il problema dei profughi libici». «Anche Milano - ha aggiunto il candidato sindaco del centrosinistra - dovrà essere pronta ad accogliere parte di queste persone in un periodo di così grande difficoltà, così come è nel Dna milanese. Assicuro tutta la disponibilità e la collaborazione mia e della coalizione di centrosinistra per contribuire con idee e proposte concrete alle doverose risposte di accoglienza e di umanità a chi in questi giorni è costretto a fuggire dal proprio Paese». «Davanti a questi drammi - ha concluso Pisapia - uniamo tutte le forze, le energie e l'impegno delle istituzioni, della Chiesa, del volontariato, dell'associazionismo, richiamando la sensibilità propria del welfare ambrosiano per trovare insieme le soluzioni migliori per i profughi e per la città».

DE CORATO: ATTENTI AI FALSI RIFUGIATI - Il vicesindaco Riccardo de Corato fa notare che metà dei rifugiati politici che si trovano in Italia sono stati accolti a Milano: ben 7 mila negli ultimi 5 anni. «Anche su questo piano, dopo l'integrazione di stranieri (212 mila, il 16,1 % dei residenti) e la presenza di clandestini (31 mila, il 64% della provincia e il 27% della Lombardia) la città ha già dato», sostiene De Corato. Ma la sua preoccupazione è soprattutto un'altra: «È bene chiarire - sottolinea - che lo status di rifugiato è una concessione che riguarda il singolo caso, da dimostrare, e non è cosa collettiva. Pertanto spazio per clandestini egiziani, tunisini o nordafricani che si spacciano per profughi a Milano non ce n'è. In città sono già 31mila i clandestini, di cui 7mila provenienti dal Nordafrica». E per i clandestini «la soluzione è l'espulsione». Sul caso Libia, sostiene De Corato «la procedura

Profughi, Moratti: «La città ha già dato» Pisapia: «L'accoglienza è doverosa»

è la stessa. E dovrà scremare i pochi reali profughi - Cota e Zaia assicurano che al momento non ce ne sono - che faranno domanda di asilo, con tanto di accettazione, dai tanti irregolari che dovranno essere rimpatriati. Cioè la questione alla fine investirà i Cie che, ripeto, devono essere potenziati. A partire da quelle città che ancora oggi ne sono prive».

Redazione online

stampa | chiudi